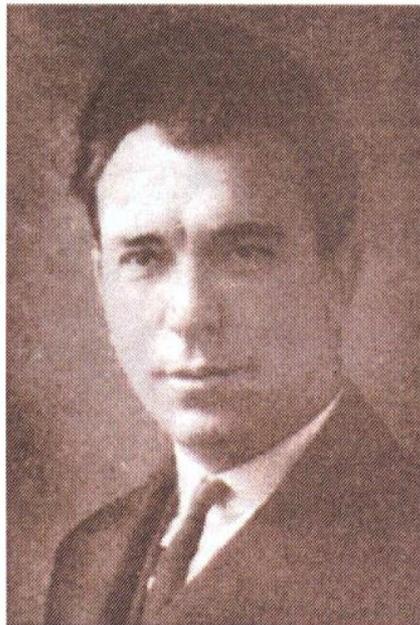


QUADERNI DI STORIA E DI CULTURA SCLEDENSE

Nuova serie



"E' perché siamo rimasti giovani"
Vita e morte di Pietro Tresso "Blasco"
rivoluzionario scledense

UGO DE GRANDIS

Libera Assoc. Cult. "Livio Cracco"
SCHIO febbraio 2012 n° 21

Nota introduttiva

“È proprio perché siamo rimasti giovani che ci troviamo praticamente al di fuori delle diverse «chiese». Le stesse aspirazioni morali che ci hanno spinto, fin dalla giovinezza, all'interno di un partito, ce ne hanno spinto fuori quando si sono trovate in disaccordo con quelle che vengono definite «necessità pratiche».

Se fossimo invecchiati, avremmo ascoltato la voce dell'esperienza; saremmo diventati «saggi», ci saremmo adattati, come molti altri, all'astuzia, alla menzogna, al sorriso ossequioso verso i vari «figli del popolo», ecc. Ma questo ci è stato impossibile. Perché? Perché siamo rimasti giovani. E per questo sempre insoddisfatti di ciò che è e sempre aspiranti a qualcosa di meglio.

Quelli che non sono rimasti giovani sono diventati, in realtà, dei cinici. Per loro gli uomini e tutta l'umanità non sono che strumenti, dei mezzi che debbono servire ai loro scopi particolari, anche se questi scopi vengono mascherati con frasi di ordine generale; per noi gli uomini e l'umanità sono le sole vere realtà esistenti”¹.

Così, nell'ottobre 1942, Pietro Tresso scriveva a Gabriella Seidenfeld Maier, sorella della sua compagna Deborah, dal carcere di Lodève (Francia), prima tappa di una prigionia dalla quale, un anno più tardi, sarebbe stato liberato da partigiani stalinisti unicamente per venire soppresso.

Nulla meglio di queste sue parole può servire a introdurre la statura morale e politica di Pietro Tresso, la più illustre tra le vittime italiane della repressione staliniana.

Nato a Magrè di Schio, in una terra permeata da una robusta tradizione religiosa e in una famiglia di modestissime origini, Pietro Tresso visse da protagonista tutte le vicende che si svolsero nella prima metà del '900, il “secolo più violento della

¹ *Pietro Tresso a Gabriella Maier, Lodève, novembre 1942* in PAOLO CASCIOLA-GIORGIO SERMASI, *Vita di Blasco. Pietro Tresso, dirigente del movimento operaio internazionale (Magrè di Schio 1893 - Haute Loire 1944?)*, a cura di EZIO MARIA SIMINI, Odeonlibri ISMOS, Vicenza 1985, pp. 214-216.

storia dell'umanità" ². Militante socialista, animatore di lotte antimilitariste e sindacali; ufficiale durante la prima guerra mondiale, processato per le sue idee pacifiste; uno dei fondatori del Partito Comunista d'Italia, amico intimo di Antonio Gramsci e perseguitato dai fascisti in Italia e in Francia; leader sindacale e dirigente clandestino in Italia, inviato poi in Unione Sovietica e in vari paesi europei; espulso dal PCd'I e quindi passato a guidare un movimento di sinistra che si proponeva di scoprire un'altra via verso il comunismo, diversa da quella rigida e pragmatica dettata da Mosca, fino a pagare con la vita il suo desiderio di stare fuori dalle "chiese".

Quella di Pietro Tresso è stata una parabola straordinaria, un percorso politico e umano che non ha paragoni in provincia, senza con ciò nulla voler togliere a Domenico Marchioro, a Igino Piva, a Riccardo Walter, a Domenico Baron, a Pietro Pietrobelli, a Luigi Sella e a tanti altri "uomini contro" che hanno visto la luce lungo le rive del Leogra.

E' per questo motivo che condivido pienamente lo sdegno espresso da Ezio Simini allorché, nel tratteggiare la vita e l'opera dell'illustre uomo politico ³, denunciò la totale mancanza di un pur minimo accenno al suo riguardo nell'elenco degli uomini illustri scledensi (ben 64) inserito in una pubblicazione edita nel 1981 a cura dell'Associazione Scledense Giornalisti e Scrittori ⁴.

² Così è stato definito da William Golding, premio Nobel per la letteratura.

³ EZIO MARIA SIMINI, *Dalla guerra di Libia alla guerra mondiale: pacifismo socialista e proteste operaie (1911-1919)* in EMILIO FRANZINA (a cura di), *La classe, gli uomini e i partiti. Storia del movimento operaio e socialista in una provincia bianca: il Vicentino (1873-1948)*, Odeonlibri Editrice, Vicenza 1982, vol 1° di 2, pp. 593-594.

⁴ AA.VV., *Schio. Vita, cultura, economia*, ASGES, Schio 1981, pp. 91-105. Né maggior interesse sembra aver suscitato la figura dell'importante leader politico e sindacale negli autori di un successivo elenco di scledensi famosi pubblicato un quarto di secolo più tardi in MARCHIORO-RESENERA-BERNARDI, *I Mille. Dizionario di personaggi scledensi*, "Quaderni di Schio", n. 13, Schio 2003 e n. 23, Schio 2006.

L'intera vita di Pietro Tresso, che si svolse nell'arco di poco più di cinquant'anni, è segnata dalla sua concezione della militanza politica, una disposizione d'animo comune a tutta la generazione di italiani che si oppose al fascismo ma che in lui trovò una straordinaria incarnazione: una militanza totale, senza riserve, votata al sacrificio della vita privata e degli affetti, non disgiunta, tuttavia, dalla volontà di possedere e di usare una coscienza critica, di affermare le proprie opinioni e di lottare per esse, anche se queste, talvolta, possono andare contro corrente.

La figura di Pietro Tresso non ha mai smesso di appassionare studiosi e militanti non solo a Schio e nel Vicentino, bensì nell'Italia intera e anche all'estero, tale è stata la sua importanza nella storia del movimento operaio, del Partito Comunista e dell'internazionalismo. Ne sono testimoni le copiose pubblicazioni e i numerosi siti Internet che trattano la sua vita e la sua opera; l'intitolazione a suo nome di Circoli politici, quali, ad esempio, la Sezione del PRC di Schio e quella del MCL di Venezia; la fondazione del Centro Studi "Pietro Tresso" a Foligno (PG) e l'omonima collana di "Quaderni" edita dallo stesso.

L'interesse suscitato dalla pubblicazione, nel marzo 2008, del romanzo di Stefano Tassinari ⁵ mi ha spinto a riproporre in questo numero dei "Quaderni di storia e di cultura scledense" la straordinaria biografia di Pietro Tresso, completata con i dettagli dell'ultima fase della sua prigionia e della spietata eliminazione, riportati alla luce grazie alle ricerche di due studiosi francesi ⁶.

La propongo ai nostri lettori, in forma necessariamente sintetica, mosso da orgoglio per i due fattori che a lui mi accomunano: quello di essere magrediense di nascita e di sinistra per convinzione, anch'io da sempre avverso alle "chiese" e alle "famiglie", e dal desiderio di contribuire a mantenere viva la memoria di un singolare "uomo contro". Un uomo contro le imposizioni, contro gli opportunismi, contro le convenzioni,

⁵ STEFANO TASSINARI, *Il vento contro*, Marco Tropea Editore, Milano 2008.

⁶ PIERRE BROUE'-RAYMOND VACHERON, *Assassini nel maquis. La tragica morte di Pietro Tresso*, Prospettiva Edizioni, Roma 1996.

contro i conformismi, contro anche gli uomini, se necessario, ma non contro l'umanità. Un uomo in perenne sfida con se stesso e con gli altri, appassionato militante e infaticabile organizzatore, sempre pronto a mettersi in discussione e a ricominciare daccapo, come egli dichiarò in quest'altro suo pensiero:

“Quel che ci vuole è sempre il coraggio e la volontà di superare tutto, di intraprendere tutto e di ricominciare sempre ... come il piccolo fante che ha sempre abbastanza forza per fare ancora un passo, ancora un passo per arrivare alla meta”⁷.

Un incoraggiamento, lanciato da Pietro Tresso poco meno di settant'anni fa, che, nel tragico frangente economico in cui versa attualmente il nostro paese, aggravato da un vuoto abissale di ideali e di valori e dall'assenza di punti di riferimento, reputo di impressionante attualità.

Chissà che sia di buon auspicio per tutti.

Ugo De Grandis

⁷ Pietro Tresso a Barbara, *Le Puy*, 27 giugno 1943 in PAOLO CASCIO-LA-GIORGIO SERMASI, *Vita di Blasco ...*, cit., p. 229.

Le origini

Pietro Tresso nacque a Magrè di Schio, allora e fino al 1928 Comune autonomo, il 3 gennaio 1893 da Luigi e da Carolina Dal Lago, secondo di quattro figli. Il padre era originario della provincia di Venezia, dalla quale era stato costretto ad allontanarsi alcuni anni prima a causa dei malesseri provocati dalla malaria. Giunto a Schio, Luigi Tresso si impiegò come operaio tessile presso il Lanificio Rossi, l'industria più grande della provincia, prendendo casa a Magrè, in via Cristoforo.

In seguito alle difficoltà economiche incontrate dalla famiglia, all'età di 9 anni Pietro dovette abbandonare la scuola per fare dapprima l'apprendista presso il sarto Cenzato di Magrè, poi anch'egli l'operaio al Lanificio Rossi, proseguendo tuttavia per conto proprio lo studio. Nell'ambiente del lanificio entrò in contatto con la realtà della condizione operaia in uno stabilimento tra i più politicizzati grazie al quale, in contrasto con l'ambiente familiare cattolico e conservatore, poté sviluppare una propria coscienza di classe, avvicinandosi al socialismo.

Si iscrisse, infatti, giovanissimo alla Gioventù Socialista, distinguendosi da subito come organizzatore dei coetanei in paese e fondatore, a soli 16 anni, del locale Circolo Giovanile Socialista. Il circolo, denominato "Avvenire", aveva sede in via Broglialoco n. 47, di fronte alla latteria di Magrè, nei locali che quanti, come chi scrive, hanno passato la cinquantina, ricorderanno occupati, negli ultimi decenni del secolo scorso, dal negozio di frutta e verdura, abbinato a edicola, della famiglia Croce, meglio noto ai magrediensi come "*da Giobbe*". All'interno del Circolo erano disponibili riviste e giornali socialisti, che nel tempo libero Pietro Tresso si recava a leggere avidamente, di nascosto dai suoi genitori che, cattolici praticanti, non dividevano queste sue pulsioni ⁸.

D'intelligenza acuta e brillante oratore, quando, nel 1910, si tenne a Firenze il Congresso nazionale dei Giovani Socialisti, la Sezione di Magrè decise all'unanimità di inviarlo quale suo rappresentante e all'uopo fu promossa una sottoscrizione i cui proventi superarono qualsiasi aspettativa. Assieme a Do-

⁸ *Due ricordi di Tresso. Domenico Baron in ibidem*, pp. 3-8.

menico Marchioro, di cinque anni più anziano, Pietro Tresso si prodigò per raccogliere attorno a sé i ragazzi del paese, organizzando anche una scuola serale che impartiva ai giovani socialisti principi di sociologia, filosofia, economia politica, oratoria. Alla domenica si recavano in gruppo nei paesi vicini a distribuire giornali socialisti quali il “Seme” e “Avanguardia”, venendo spesso accolti dal suono di campane a martello e dal lancio di sterco o di sassi da altri giovani istigati dai signorotti o dal parroco. Un duro scontro l’ebbero proprio a Magrè nell’agosto 1912, all’epoca della guerra italo-turca per la conquista della Libia. Benché preavvisati di non azzardarsi a suonare “l’Inno a Tripoli”, i componenti della banda cittadina attaccarono il motivo e, alle prime note, i giovani socialisti si scagliarono contro i musicisti riempiendo di terra gli strumenti a fiato. Ne seguì una denuncia e un processo, conclusosi con una condanna per schiamazzi notturni e una sanzione pecuniaria ⁹.

Messosi ben presto in luce per le sue qualità intellettuali e per la passione che poneva nell’affrontare i temi sindacali, nel 1914 Pietro Tresso fu inviato dalla Federazione socialista vicentina a frequentare un corso sulla legislazione operaia presso la “Scuola Umanitaria” di Milano, un istituto filantropico fondato nel 1893 grazie al lascito di un mecenate illuminato, Prospero Moisè Loria ¹⁰.

⁹ EZIO MARIA SIMINI (a cura di), *Riccardo Walter. Calzolaio-Astrofilo-Rivoluzionario*, “Quaderni di storia e di cultura scledense” (d’ora innanzi “QSCS”), Odeonlibri - Ismos, 1^a serie, n. 13, Schio febbraio 2006, pp. 6-10.

¹⁰ Questi donò infatti la somma elevata di dieci milioni di lire dell’epoca allo scopo di *“aiutare i diseredati a rilevarsi da sé medesimi, procurando loro assistenza, lavoro e istruzione e più in generale di operare per il migliore sviluppo educativo e socio-culturale in ogni settore della vita individuale e collettiva”*. Grazie alla collaborazione di politici, donne impegnate, professionisti affermati e artisti la Scuola Umanitaria sin dal primo ’900 si pose quale interlocutore affidabile al quale fare riferimento per qualsiasi problema attinente al campo sociale, educativo e assistenziale. Cfr. il sito www.wikipedia.org, *ad vocem*.

Al termine del corso si trasferì a Gravina di Puglia, un grosso centro agricolo nella Murgia, come segretario della Lega contadina, il sindacato dei braccianti agricoli, e collaboratore del giornale “La Conquista” di Bari. Nel suo ruolo sindacale si scontrò con i latifondisti per il salario minimo garantito e contro l’umiliante contrattazione individuale della forza lavoro, assistendo anche a gravi episodi di violenza da parte del padronato contro i lavoratori che protestavano.

L’esperienza sindacale s’interruppe nel 1915 quando, all’ingresso dell’Italia nella prima guerra mondiale, egli fu costretto a indossare la divisa.

Il periodo sotto le armi

Pietro Tresso era stato chiamato una prima volta alle armi l’8 settembre 1913, presso il 5° Rgt. Fanteria ma, dichiarato rivedibile “*in seguito a rassegna per debolezza di costituzione*”, due mesi più tardi fu rinviato alla leva successiva e congedato.

Nel gennaio 1915, a conflitto mondiale iniziato, fu richiamato e inviato al Reggimento Artiglieria a cavallo, mentre il 4 giugno 1915, una decina di giorni dopo l’entrata in guerra dell’Italia, fu mobilitato nel 34° Rgt. Artiglieria da campagna. Dopo aver prestato servizio per alcuni mesi a Pordenone, venne inviato all’ospedale militare di Latisana e successivamente a quello di Parma.

Nell’aprile 1916 fu nominato aspirante ufficiale di complemento di Artiglieria: dopo aver frequentato il corso ufficiali, nel maggio dell’anno successivo fu promosso sottotenente e destinato al 15° Rgt. Artiglieria da campagna ¹¹.

Pietro Tresso descrisse brevemente la sua esperienza bellica in una lettera che inviò alla sua compagna “Barbara” dall’ultimo carcere in cui fu imprigionato. L’occasione di parlare della sua partecipazione alle operazioni avviate per contrastare la *Strafexpedition* che investì la catena delle Prealpi vicentine nel 1916 gli fu offerta dalla lettura del celebre “*Un anno*

¹¹ Archivio di Stato di Vicenza, Rubrica 1893, Registro 422, matricola 25785, *ad nomen*.

sull'altipiano” di Emilio Lussu. A differenza dello scrittore sardo, Tresso combatté a occidente dell’altopiano di Asiago: la batteria in cui egli era inquadrato si era infatti appostata sulle pendici del Monte Summano e aveva il compito di battere le postazioni austriache attestate a Velo d’Astico. Di lì si portò poi a Punta Corbin per tenere sotto tiro l’altopiano di Tonezza e la valle dell’Astico. Infine, trasferito ad altro reggimento, Pietro salì sul fronte del Pasubio ¹².



Pietro Tresso in divisa da ufficiale di artiglieria (tratta da PAOLO CASCIOLA-GIORGIO SERMASI, *Vita di Blasco...*, cit.).

Nella primavera del 1917, a seguito di lunghe e accurate indagini condotte dal Comando supremo del Regio Esercito sulla propaganda disfattista che circolava tra le file dei militari, Tresso fu coinvolto nel più importante processo politico di tutto il conflitto celebrato a Pradamano, una cittadina a una manciata di chilometri da Udine. L’inchiesta del Comando prese avvio dalla scoperta di un foglio di carta dattilografata,

¹² *Pietro Tresso a Barbara, Prigione di Le Puy, 11 aprile 1943* in PAOLO CASCIOLA-GIORGIO SERMASI, *Vita di Blasco...*, cit., p. 220.

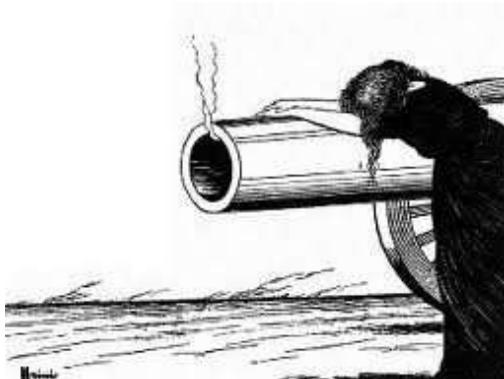
di contenuto sovversivo e antipatriottico, inviato al soldato scledense Angelo Pietrobelli, arruolato in una compagnia minatori, dal fratello Pietro, militare nel 223° Reggimento di stanza sul Monte Nero.

Le successive indagini condotte dal maggiore dei Carabinieri Reali Giovanni Battista Da Pozzo, coadiuvato dal capitano Giacomo Perino, condussero alla scoperta di una fitta rete di corrispondenza, tra militari e civili, di documenti e circolari di carattere pacifista e si conclusero con l'arresto di 43 persone, 13 delle quali vicentine e, di queste, ben 9 scledensi. Pietro Tresso fu tra gli imputati per aver ricevuto da Riccardo Walter una circolare per la sottoscrizione a favore del giornale socialista "Avanguardia". Le autorità militari, da tempo a caccia del tarlo che minava la compattezza dell'esercito, ritennero di aver messo le mani su un'estesa organizzazione in stretto contatto con alcuni centri rivoluzionari all'interno del paese, in particolare con quelli di Schio, Vicenza, Cremona e Messina. Il capo d'imputazione fu di aver contribuito alla diffusione, tra i ranghi dell'Esercito, delle risoluzioni dei convegni socialisti di Kienthal e di Zimmerwald e del Bureau internazionale socialista di Zurigo ¹³.

Nella conferenza di Zimmerwald (5-8 settembre 1915), per iniziativa italiana ed elvetica si era cercata una posizione comune nei riguardi del conflitto in corso e, come risoluzione, fu approvato un documento di Trockij per una pace senza an-

¹³ Testualmente: "... per avere, in zona di guerra e altrove, dall'inizio della presente guerra fino al maggio 1917, ed allo scopo di attuare i deliberati delle Conferenze socialiste internazionali di Zimmerwald, di Kienthal e del Bureau internazionale giovanile socialista di Zurigo, affermandi la necessità di imporre con tutti i mezzi la cessazione della guerra, fatto attiva propaganda fra soldati e borghesi delle idee e dei principi a cui si erano ispirati detti deliberati, esponendo in tal modo l'esercito ad un manifesto pericolo, col menomare lo spirito combattivo delle truppe e lo spirito di disciplina e di devozione, così dei militari come della popolazione borghese, alla causa della guerra e alle istituzioni che ci reggono, e col facilitare conseguentemente al nemico il modo di maggiormente nuocere". ENZO FORCELLA - ALBERTO MONTICONE, *Plotone di esecuzione. I processi della prima guerra mondiale*, Editori Laterza, Bari 1998, pp. XCIII-XCIV e 192-213.

nessioni. L'ala bolscevica poté così farsi conoscere a livello internazionale; alla conferenza, inoltre, era presente anche Giacinto Menotti Serrati, che si stava avvicinando sempre più alle posizioni di Lenin, le cui tesi egli contribuì a diffondere nell'ala massimalista del PSI.



Un manifesto antimilitarista all'epoca della Grande Guerra (tratto dal sito www.silab.it).

La parola d'ordine di Lenin, “*trasformare la guerra imperialista in guerra civile*”, ripresa da quanto pronunciato da Karl Liebknecht al *Reichstag* tedesco il 4 agosto 1914, dopo che il gruppo socialista aveva votato i crediti di guerra, fu presentata come mozione alla Conferenza, ma non venne approvata: i voti favorevoli furono 8, i contrari 20. Prevalse, invece, la mozione di orientamento pacifista dei centristi, sinteticamente espressa nel motto “*né aderire né sabotare*”. Alcuni mesi più tardi (aprile 1916) si tenne la Conferenza di Kienthal, durante la quale venne riproposto il tentativo di mobilitazione pratica attraverso la succitata parola d'ordine di Lenin, che trovò una tale adesione da costringere i socialisti italiani, guidati da Giuseppe Modigliani, a prendere le distanze dalle risoluzioni della conferenza.

A Pradamano, nella villa Giacomelli, sede del XXIV Corpo d'Armata, furono celebrati due processi, rispettivamente il 2 e

il 14 agosto 1917 ¹⁴. Il più importante atto della giustizia militare nella repressione della propaganda socialista tra le file dell'esercito fu seguito dai corrispondenti di tutti i giornali, anche se il governo aveva imposto il silenzio stampa per non favorire l'opera disfattista. A dispetto delle esortazioni del Comando supremo e in contrasto con le richieste dell'accusa, che esigeva la pena capitale per il reato di tradimento, le condanne furono relativamente miti, limitandosi a pene detentive di varia durata. Fu merito del collegio difensivo aver smontato l'accusa di "tradimento" a favore della "propaganda per la causa socialista tra i compagni di fede", mutando così la configurazione del reato e la conseguente pena ¹⁵.

Tra i condannati vi furono gli scledensi: Pietro Pietrobelli (15 anni), Giuseppe Zordan (7 anni), Riccardo Walter (3 anni), Giuseppe Cauduro (3 anni), Domenico Marchioro (15 anni), Alfredo Bologna (6 anni e 8 mesi) - morto nel 1917 nel carcere di Volterra - ed Ernesto Lapo (4 mesi). Furono invece assolti per insufficienza di prove Angelo Pietrobelli e Pietro Tresso. Quest'ultimo fu quindi spedito in una compagnia di punizione del 6° Rgt. Artiglieria da Fortezza, ma nella prima metà del 1918 contrasse la tubercolosi, una malattia che lo avrebbe tormentato per tutta la vita. Dopo aver alternato alcune degenze in ospedali militari (a Schio e a Como) con una licenza per convalescenza e il restante servizio presso il 15° Rgt. Artiglieria da Campagna, rientrò definitivamente a Magrè per smobilitazione nel settembre 1919 ¹⁶.

¹⁴ Il paese friulano è tristemente famoso per le fucilazioni di centinaia di soldati estratti a sorte per decimazione che, all'indomani della rotta di Caporetto, il tribunale di guerra ordinò sotto l'accusa di diserzione e disfattismo. Le fucilazioni venivano eseguite in due trinceroni scavati in località detta "degli Asins". AA.VV., *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, La Pietra, vol. 4° di 6, p. 745-746, Pradamano, *ad nomen*.

¹⁵ LUCA DE CLARA-LORENZO CADEDDU, *Uomini o colpevoli? Il processo di Pradamano, quello alla Brigata "Sassari" a Monte Zebio e altri processi militari della Grande Guerra*, Gaspari Editore, Udine 2001, pp. 2-15.

¹⁶ Le scarse notizie riportate sul ruolo matricolare di Pietro Tresso sono state integrate con le note registrate sul Casellario Politico Cen-

Militante del Partito Comunista d'Italia

Nel paese natale Pietro Tresso riprese subito l'attività militante, impegnandosi nelle battaglie politiche e sindacali del periodo seguito alla rivoluzione d'ottobre: lo sviluppo delle organizzazioni proletarie era allora vivacissimo, ma iniziava a manifestarsi la divisione tra riformisti e massimalisti. Un'occasione per polemizzare con i riformisti gli fu offerta dallo sciopero internazionale contro l'intervento delle truppe dell'Intesa in Russia e in Ungheria, a sostegno dei controrivoluzionari, e a favore dell'amnistia militare e del ripristino delle libertà costituzionali. L'importante agitazione ebbe un esito soddisfacente a Schio, ma non così nel resto d'Italia e in Europa ¹⁷. Il suo fallimento, secondo Tresso, andava addebitato alla mentalità riformista *"la quale, fuorviata dal fenomeno contingente, s'è sempre dimostrata incapace di assurgere alla visione sintetica del fine e della lotta del proletariato"* ¹⁸.

Poco dopo Pietro iniziò la sua ascesa politica, diventando dapprima responsabile della Federazione tessile (FIOT) di Schio, in sostituzione del riformista Luigi Croci, poi, prima della fine del 1919, dopo aver assistito, al Congresso provinciale del PSI, all'approvazione del suo ordine del giorno massimalista, assumendo la direzione del giornale socialista *"El Visentin"*. Pur essendo ancora legato al massimalismo che si raccoglieva attorno a Giacinto Menotti Serrati, in quei primi mesi di ritorno alla vita civile Tresso iniziò a esprimere posizioni che si scostavano alquanto da quelle ufficiali del Partito, anticipando la scelta comunista che avrebbe compiuto di lì a un anno. Riflettendo, infatti, sull'esperienza torinese di *"Ordine nuovo"* ¹⁹, egli si andò via via collocando nella sinistra so-

trale riportate in EZIO MARIA SIMINI, *Il nostro signor capo. Schio dalla grande guerra alla marcia su Roma*, Odeonlibri, Vicenza 1980, pp. 261-262.

¹⁷ *Ibidem*, p. 141.

¹⁸ NEVIO FUREGON, *I socialisti vicentini tra riformismo e rivoluzione (1919-1924)*, in EMILIO FRANZINA (a cura di), *La classe, gli uomini e i partiti...*, cit., p. 736.

¹⁹ Il settimanale, fondato da Antonio Gramsci assieme ad alcuni intellettuali torinesi, nella seconda metà del 1919 si trasformò in orga-

cialista di ispirazione bordighiana e avvicinando all'impostazione strategica del gruppo che costituirà il nucleo del futuro Partito Comunista d'Italia (PCd'I), pur dissentendo dalle tesi astensioniste di Amadeo Bordiga ²⁰.

Al Congresso vicentino della Camera del Lavoro (25 luglio 1920) Tresso ebbe occasione di polemizzare nuovamente con i riformisti: ai richiami di Faccio e Pianezzola sulla necessità di intensificare il lavoro sull'educazione delle masse operaie, limitando le agitazioni, egli rispose che *"l'educazione del proletariato più che coi libri si deve attuare mediante l'azione per acquisire la coscienza di classe"* ²¹.

Nell'autunno 1920 Tresso fu eletto consigliere comunale a Magrè e consigliere provinciale, ma in novembre subì a Vicenza la prima aggressione fascista assieme a Vittorio Flecchia ²², giunto da Losanna nel capoluogo berico per condividere con lui la direzione della Camera generale del lavoro. I fascisti intesero probabilmente far pagare a Tresso il suo intervento di alcuni mesi prima, allorché guidò una delegazione operaia recatasi a protestare dal Prefetto per le violenze perpetrate dagli squadristi.

no propulsore di nuovi istituti da creare anche in Italia sul modello dei *soviet*: i consigli di fabbrica, organi dell'autogoverno operaio. In pochi mesi l'idea-forza dei consigli di fabbrica si allargò, realizzandosi in decine di stabilimenti metallurgici. Al rifiuto padronale alla richiesta di aumenti salariali, gli operai risposero con l'occupazione delle fabbriche. Dopo la fondazione del PCd'I "Ordine nuovo" diventerà quotidiano e organo ufficiale del nuovo partito.

²⁰ Allo scoppio della Rivoluzione russa, nell'ottobre 1917, Bordiga aderì al movimento comunista internazionale, dando vita all'interno del PSI alla Frazione Comunista Astensionista, così detta in quanto si opponeva alla partecipazione alle elezioni borghesi. Fu tale corrente, alla quale si affiancò quella di "Ordine Nuovo" di Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti, a staccarsi dal PSI per formare il PCd'I. Tresso prese pubblicamente una netta posizione elezionista in un articolo su *"El Visentin"* del 13 settembre 1919 dal titolo *Dobbiamo votare?* Cfr. EZIO MARIA SIMINI, *Il nostro signor capo ...*, cit., p. 142.

²¹ NEVIO FUREGON, *I socialisti vicentini ...*, cit., p. 742.

²² Ne dà notizia uno dei suoi probabili aggressori, Mario Plebani, comandante della 1^a Coorte vicentina, in PLEBANI - BROJANIGO, *La Legione vicentina in armi*, Vicenza 1943, p. 30.

Inviato come delegato al congresso di Livorno nel gennaio 1921, al momento della scissione Tresso si schierò con i comunisti, abbandonando la corrente dei massimalisti. La scissione celebrata a Livorno fu l'epilogo di una lunga divisione interna ai socialisti, che sin dal 1919 si erano trovati nel dilemma se accettare o meno interamente le condizioni poste da Lenin per entrare nella Terza Internazionale. Nonostante l'appoggio dato dal leader bolscevico ai comunisti italiani contro i riformisti del PSI, l'astensionismo di Bordiga fu criticato da Lenin nel famoso saggio *“L'estremismo: una malattia infantile del comunismo”*.



Vicenza, 1921. Pietro Tresso, seduto al centro con il fazzoletto nel taschino, tra i compagni della Federazione provinciale (tratta da ALFREDO AZZARONI, *Blasco. La riabilitazione di un militante rivoluzionario*, Edizioni Azione Comune, Milano 1962).

Tresso aderì, quindi, al neonato Partito Comunista d'Italia (PCd'I) e, al ritorno dal congresso, venne eletto segretario della Sezione vicentina. Conseguentemente si dimise dalla carica di direttore de *“El Visentin”* per assumere la direzione de *“La lotta comunista”*, organo del PCd'I per le province di Vicenza, Verona e Trento, fondato nel marzo 1921²³. Al tempo stesso egli proseguì la sua battaglia all'interno della Confederazione ge-

²³ EMILIO FRANZINA (a cura di), *La classe, gli uomini e i partiti ...*, cit., vol. 2° di 2, p. 1286.

nerale del lavoro, animando la sinistra sindacale di classe secondo i deliberati dei primi congressi dell'Internazionale Comunista.

Il Partito nato dalla scissione di Bordiga aveva una configurazione affatto particolare rispetto agli altri partiti che avevano aderito all'Internazionale: non vi era, infatti, una gerarchia piramidale, al cui vertice stavano gli intellettuali, bensì una composizione eminentemente operaia legata da un programma e da un "centralismo organico". Pietro Tresso era uno degli elementi più rappresentativi di queste particolarità tutte italiane. Ma l'inasprirsi dello scontro politico e le ripetute aggressioni fasciste ai dirigenti della sinistra lo costrinsero, nella primavera 1921, a lasciare il Vicentino per spostarsi dapprima a Milano, dove entrò a far parte della redazione del giornale "Il sindacato rosso".

Senza trascurare i numerosi impegni nel capoluogo lombardo, Tresso si mantenne informato sulla situazione sindacale scledense e vicentina, intervenendo, in particolare, sulle pagine de "La Lotta Comunista" in difesa degli operai del Lanificio Rossi, accusati di viltà dal corrispondente locale per aver accettato le condizioni dettate dalla direzione dopo oltre due mesi di sciopero. Come Tresso non esitò a denunciare, dando prova di elevate doti umane, la causa della sconfitta andava in realtà ricercata negli "errori imperdonabili" dei dirigenti sindacali, anziché nel "non leonino animo" dei lavoratori costretti dalla fame a firmare un atto di sottomissione ²⁴.

A seguito di un'ulteriore aggressione squadristica, l'anno successivo Pietro si trasferì a Berlino, dove collaborò alla rivista "RGI" (*Rote Gewerkschaftsund Internationale*) che faceva capo all'Internazionale Sindacale Rossa (ISR), a sua volta strettamente legata all'Internazionale Comunista. Ma il suo principale incarico nella città tedesca era l'organizzazione dell'assistenza agli antifascisti costretti a fuggire dall'Italia, ai quali trovava un impiego e un alloggio, fornendogli una nuova identità. Come si apprende da un'informativa della Polizia italiana, a Berlino vi erano

²⁴ EZIO MARIA SIMINI, *Il nostro signor capo ...*, cit., pp. 236-238.

“... una ventina di comunisti italiani e fra di loro si dividono il lavoro. I capi però sono tre: il Misiano, che apparentemente figura come addetto al Comitato Internazionale di soccorso diretto da Willy Munzenberg; il Tresso, ex direttore del Sindacato rosso, e il Codevilla di Tortona”²⁵.

Nell'autunno 1922 Pietro Tresso si recò a Mosca per partecipare al II Congresso dell'Internazionale Sindacale Rossa e al IV Congresso dell'Internazionale Comunista.



Mosca, novembre 1922: i delegati italiani al IV Congresso della Terza Internazionale. Prima fila in alto da sinistra: Luigi Longo, Smeraldo Presutti, Torquato Lunedei, Isidoro Azzario, Camilla Ravera, Edoardo D'Onofrio, Aldo Gorelli. Fila centrale da sinistra: Aldo Giulianini, Amedeo Bordiga, Ugo Arcuno, Ortensia Bordiga, Edmondo Peluso, Angelo Tasca, Antonio Graziadei. Terza fila in basso da sinistra: Mario Natangelo, Pietro Tresso, Nicola Bombacci, Anselmo Marabini.

In un periodo segnato dal contrasto sorto tra il Comintern, che caldeggiava la fusione del PCd'I con il PSI, e i dirigenti del neonato Partito Comunista d'Italia, assolutamente contrari a tale prospettiva, Tresso fece la conoscenza di Antonio Gramsci, con il quale avviò una stretta collaborazione e una sincera

²⁵ SARA GALLI, *Le tre sorelle Seidenfeld. Donne nell'emigrazione politica antifascista*, Giunti Editore, Firenze 2005, p. 75.

amicizia. Nella capitale sovietica i comunisti italiani discussero anche della necessità del rientro in Italia dei fuoriusciti, poiché l'arresto di numerosi militanti e dirigenti, politici e sindacali, aveva posto in grave crisi la consistenza del Partito che era stato costretto a dotarsi di un apparato clandestino con sedi a Milano e ad Angera.

Sembrò per un attimo che Tresso - che in quel periodo si faceva chiamare "Lanzi" - fosse destinato a rientrare in Italia. Al termine del congresso, al contrario, egli si trattene all'estero: in aprile fu segnalato a Zurigo assieme a Misiano, mentre in luglio si trovava nuovamente a Mosca, come rappresentante italiano nel Profintern. Tresso aveva anche il compito di concordare con i russi le strategie da adottare nella penisola e i finanziamenti da inviare ai compagni per la prosecuzione, in quei mesi drammatici, dell'attività sindacale. Nel giugno 1923 si tenne l'esecutivo allargato dell'Internazionale Comunista, durante il quale furono esaminate anche le responsabilità di Bordiga nella situazione in cui versava la Sezione italiana della Terza Internazionale, ossia il PCd'I. Si delineò così la dirigenza di Antonio Gramsci, mentre Tresso passò a occuparsi esclusivamente del lavoro sindacale, trattenendosi fino alla fine di quell'anno a Mosca, dove lavorò fianco a fianco con numerosi esponenti politici di primo piano.

In quella manciata di anni trascorsa dalla fine della prima guerra mondiale Pietro Tresso compì una rapida ascesa politica, diventando un dirigente comunista di rilevanza internazionale. Un'ascesa che fu certamente favorita dalla stima che Gramsci nutriva nei suoi confronti, ma che trova una ragione fondamentale nelle qualità umane e politiche non comuni del giovane rivoluzionario magrediense, come spiegò efficacemente Ignazio Silone:

“Sotto molti aspetti Pietro Tresso era in effetti un comunista esemplare. Caso poco frequente nel movimento operaio italiano, era un dirigente d'origine proletaria che conservava intatte le qualità di freschezza e attività della sua classe sociale. Benché autodidatta, la sua viva intelligenza s'applicava allo studio degli argomenti più differenti, anche quelli che erano estranei alle necessità del lavoro pratico che il partito gli affidava. Nella con-

versazione con gli amici gli piaceva manifestare il suo gusto per la conoscenza disinteressata. Era coraggioso di natura e, nelle circostanze più drammatiche del lavoro clandestino, non perdeva mai il suo buonumore” ²⁶.

Rientrato a Berlino alla fine di ottobre 1923, Pietro Tresso conobbe Deborah Seidenfeld “Barbara”, un’esule ebreo-ungherese che sarebbe divenuta la sua compagna di vita. Deborah era nata a Makò, città ungherese prossima al confine con la Romania e la Serbia, il 17 maggio 1901. Terminato il ginnasio a Fiume, nel 1919 si trasferì a Graz per studiare Medicina, ma l’anno successivo dovette fare ritorno a Fiume a causa della mancanza di mezzi finanziari. Poco dopo accettò l’invito di un’amica, Margherita Bluch, di proseguire gli studi a Roma, dove Margherita poteva contare su conoscenze e aiuti.



Deborah Seidenfeld nel dopoguerra (tratta da PAOLO CASCIOLA-GIORGIO SERMASI, *Vita di Blasco...*, cit.).

Ma una volta a Roma, dopo la scissione di Livorno Deborah abbandonò definitivamente gli studi e si buttò a tempo pieno nell’attività politica, entrando nella sezione italiana dell’Inter-

²⁶ Introduzione di IGNAZIO SILONE in ALFREDO AZZARONI, *Blasco...* cit., p. 19.

nazionale Comunista. La stessa scelta che compirono la sorella maggiore, Gabriella, e quella minore, Serena, con le quali Deborah condivise il ruolo di funzionaria e di corriere, in Italia e all'estero, finché gli eventi che all'inizio degli anni '30 interessarono il movimento comunista non le spinsero a imboccare percorsi diversi e, come vedremo, contrastanti.

Nell'estate del 1923, mentre Pietro Tresso era a Mosca, Deborah fu coinvolta in un'importante iniziativa politica rivolta agli italiani fuoriusciti in Germania. Giunta a Berlino, il 30 ottobre seguente vi incontrò Pietro e Gramsci che, dopo una breve sosta, ritornarono in Italia, richiamati con urgenza a causa delle preoccupanti notizie sullo stato dell'organizzazione. In quel periodo, infatti, a seguito di alcuni problemi sorti in seno alla Federazione milanese, si avanzò la proposta di chiamare nel capoluogo lombardo un elemento capace di assumerne la dirigenza. L'incarico fu affidato a Tresso che, con lo pseudonimo di "Veneziani", si stabilì a Milano, ricevendo pieni poteri nei confronti di tutti gli organismi locali. In quello stesso mese, dopo aver completato il suo incarico presso la sede dell'Internazionale Comunista riservata agli italiani, fu la volta di Deborah di recarsi a Mosca per frequentare una scuola di partito della durata di sei mesi, anche se poi, probabilmente, vi si trattenne più a lungo.

Nei primi mesi del 1924 il gruppo dirigente del PCd'I fu coinvolto in un vivace dibattito che raggiunse il suo acme in maggio, durante la conferenza di Como. La discussione verteva sui dissidi apertisi nel Partito Comunista sovietico e fece affiorare il malumore della base per la scoperta di dissensi interni fino ad allora ignorati, per l'ostilità nei confronti della destra e per la diffidenza verso l'atteggiamento equivoco del centro. Un malumore che Pietro Tresso condivise pienamente nel periodo tra il 1924 e il 1925 quando, lavorando perlopiù a Milano, si occupò pressoché esclusivamente del lavoro sindacale, un incarico sempre più difficile e rischioso a causa del progressivo restringimento dei margini della legalità che relegò l'attività sindacale nella totale clandestinità. Oltre agli effetti del dilagare della violenza fascista, il potere contrattuale della Camera generale del Lavoro era stato praticamente annullato con il "Patto di Palazzo Vidoni", siglato il 2 ottobre 1925, con il

quale la Confindustria e la Confederazione delle Corporazioni fasciste si riconobbero vicendevolmente l'esclusiva rappresentanza degli industriali e, rispettivamente, dei lavoratori ²⁷.

Pochi mesi più tardi, il 3 aprile 1926, entrò in vigore la legge sull'organizzazione sindacale che ammetteva solo due sindacati: quello dei lavoratori e quello degli imprenditori. Venivano inoltre vietati lo sciopero e le serrate, mentre la risoluzione delle controversie era demandata ad una Magistratura del Lavoro di apposita istituzione. Si trattò di una prima serie di misure liberticide che avrebbero trovato compimento alla fine dell'anno, con la promulgazione delle Leggi speciali e l'istituzione del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

Giunto a Milano, Tresso ricevette una lettera da Gramsci, allora a Vienna, che gli chiedeva di pronunciarsi in merito alla rottura che si stava producendo in quei mesi nel Partito:

“Ma allora cosa intendi fare?... oggi, immediatamente, bisogna spiegare alle masse del Partito perché nella maggioranza sia avvenuta una rottura. Questa spiegazione la puoi dare solo facendo una polemica con Amadeo: non c'è scampo, non si può sfuggire a ciò ...” ²⁸.

²⁷ Questo il testo: *“La Confederazione generale dell'industria riconosce nella Confederazione delle corporazioni fasciste e nelle Organizzazioni sue dipendenti la rappresentanza esclusiva delle maestranze lavoratrici. La Confederazione delle corporazioni fasciste riconosce nella Confederazione generale dell'industria e nelle Organizzazioni sue dipendenti la rappresentanza esclusiva degli industriali. Tutti i rapporti contrattuali tra industriali e maestranze dovranno intercorrere tra le Organizzazioni dipendenti della Confederazione dell'industria e quelle dipendenti della confederazione delle corporazioni. In conseguenza le commissioni interne di fabbrica sono abolite e loro funzioni sono mandate al sindacato locale, che le eserciterà solo nei confronti della corrispondente Organizzazione industriale.*

Entro dieci giorni saranno iniziate le discussioni delle norme generali da inserirsi nei regolamenti”.

Il Patto fu firmato da Antonio Benni e Gino Olivetti, per la Confederazione generale del Lavoro, e da Edmondo Rossoni e Bramante Cucini per la Confederazione delle Corporazioni fasciste.

Tratto dal sito www.alterhistory.altervista.org.

²⁸ SARA GALLI, *Le tre sorelle Seidenfeld...*, cit., p. 95.

Sollecitato dall'amico e leader con cui aveva condiviso i lunghi mesi di permanenza a Mosca, Pietro si staccò dalle posizioni di Bordiga, aderendo a quelle di Gramsci e della maggioranza del Comitato Centrale.

Del periodo milanese di Tresso abbiamo un ricordo scritto di Riccardo Salvador, militante bordighista originario di Piovene Rocchette (VI) che si era pure trasferito a Milano per sfuggire alle aggressioni fasciste. Egli lo incontrò per la prima volta al ristorante "da Nicola", frequentato ritrovo di molti militanti, e con lui e con Alfonso Leonetti ebbe rapporti politici inerenti le problematiche di cui essi si occupavano allora. Salvador precisò che *"fra i sostenitori della bolscevizzazione, Tresso svolse la sua parte con un impegno degno delle sue qualità di combattente"*²⁹.

Nei mesi successivi Tresso subì alcuni arresti. Il primo avvenne il 20 maggio 1924 a Milano, in un giardino pubblico dove si era incontrato con Isidoro Azzario, Giuseppe Vota, Antonio Montisani e Ottorino Perrone, componenti del Comitato esecutivo sindacale. Dopo il sequestro del materiale a stampa che conducevano con sé furono tutti rilasciati senza conseguenze, ma Tresso ricevette il foglio di via. Fu nel giugno 1925 che la polizia scoprì la vera identità di "Veneziani", dando quindi inizio a una sempre più intensa sorveglianza nei confronti del comunista scledense che nel mese successivo fu segnalato come il responsabile, assieme ad altri tre attivisti, di uno speciale ufficio di statistica e diffusione stampa.

Il 12 luglio 1925 Pietro subì un altro arresto, questa volta in un caffè di Bologna e ad opera della Questura, assieme a un gruppo di comunisti accusati di associazione sovversiva e istigazione a delinquere e di aver commesso delitti contro lo Stato. Dopo una breve detenzione, grazie a un decreto di amnistia Tresso veniva tradotto a Milano e posto in libertà. Sentendosi tenuto sotto stretto controllo, si risolse ad abbandonare l'organizzazione del lavoro illegale, chiedendo di essere inviato nuovamente all'estero dove era possibile operare tanto nell'apparato clandestino quanto in quello legale.

²⁹ *Due ricordi di Tresso. Riccardo Salvador* in PAOLO CASCIOLA-GIORGIO SERMASI, *Vita di Blasco...*, cit., pp. 9-13.

L'occasione di espatriare gli fu fornita, nel settembre 1925, dalla necessità di sostituire Ignazio Silone - pseudonimo di Secondino Tranquilli - che era detenuto a Parigi per aver violato il provvedimento di espulsione. Nella capitale francese, due mesi più tardi, la Commissione Esecutiva Centrale dei Gruppi italiani di Lavoro, composta da Tresso, Bigardi, Giovetti, Buscemi, Segurmi e Cozza si costituì in Comitato Centrale Antifascista con il compito di curare la costituzione dei Comitati proletari antifascisti dipartimentali.

Ma il loro obiettivo principale era la liquidazione della maggioranza bordighista, che poteva contare, all'interno dei gruppi di lingua, di forti correnti in perenne conflitto con la direzione del *PCF*³⁰ e del PCd'I. Il processo di bolscevizzazione del Partito, avviato secondo le direttive emanate dal V Congresso dell'Internazionale, prevedeva che la presenza di segmenti di estrema sinistra all'interno dei Partiti comunisti dei vari paesi fosse aspramente contrastata. La definitiva liquidazione delle posizioni bordighiste fu sancita dal III Congresso del PCd'I, che si tenne a Lione dal 20 al 26 gennaio 1926: la frazione di Bordiga, contraria ai deliberati del III e IV Congresso dell'Internazionale Comunista, venne messa in minoranza, mentre quella facente capo a Gramsci ottenne la maggioranza dei delegati. Bordiga tenterà per l'ultima volta di pronunciarsi in difesa di quelli che riteneva i principi fondanti del Partito Comunista mondiale al VI Esecutivo allargato dell'Internazionale Comunista, che si tenne poco dopo il Congresso di Lione.

Pietro Tresso, schieratosi a Lione con Gramsci assieme a Paolo Ravazzoli, Teresa Recchia e Alfonso Leonetti, venne eletto membro del Comitato Centrale del Partito, entrando a far parte anche dell'Ufficio politico. Alla chiusura del congresso, però, egli fu arrestato e condannato a due mesi di carcere per avere contravenuto al provvedimento di espulsione che gli era stato comminato. Non è chiaro se, allo scadere della reclusione, Pietro abbia fatto immediatamente rientro in Italia, come gli era stato ingiunto dalle autorità francesi, o se abbia atteso a Parigi l'arrivo di "Barbara", nel settembre di quell'anno,

³⁰ *Parti Communiste Français*, fondato nel 1920 in seguito alla scissione all'interno della SFIO (vedi nota n. 46).

per tornare con lei a Milano. “Barbara”, infatti, era allora impegnata nel capoluogo lombardo con molteplici mansioni, che condivideva con Ettore Ravazzoli e Giovanni Germanetto ³¹, e che la costringevano a fare la spola tra Milano e Parigi per missioni di collegamento.

L’ingresso nella clandestinità

Dopo il suo ritorno in Italia, al pari di tutti gli altri comunisti attivi nel paese, Pietro Tresso entrò definitivamente in clandestinità, assumendo il nome di copertura con il quale sarebbe passato alla storia: “Blasco”, in onore di Blasco Vicente Ibañez, scrittore e politico spagnolo ³².

³¹ Giovanni Germanetto, nato a Torino il 18.01.1885, partecipò sin da giovane alle lotte sindacali e al movimento antimilitarista. Processato nel 1923 assieme a Gramsci e Terracini fu assolto per insufficienza di prove. Su disposizioni del PCd'I, nell'autunno 1926 espatriò in Francia e in seguito in URSS, dove lavorò come dirigente del Soccorso Rosso e alla radio in lingua italiana. E' morto a Mosca il 7.10.1959. La sua esperienza di militante comunista è raccolta in *Memorie di un barbiere*, Edizioni Rapporti Sociali, Milano 2005.

³² Nato a Valenza il 29.01.1867, prolifico autore di romanzi e sceneggiature, si distinse per la forte vena repubblicana, antimonarchica e anticlericale. Eletto in Parlamento per sette volte consecutive, fondò nel 1903 il partito indipendente “blasquista”, vicino a quello repubblicano federale, e il giornale “*El Pueblo*”, dalle cui colonne levò vibranti proteste contro il regime monarchico. Scampato miracolosamente a un attentato, all’instaurarsi della dittatura di Primo de Rivera (1923), scelse di recarsi in esilio a Mentone in Francia, ove morì il 28.01.1928. La figura di Blasco Ibañez ispirò altri antifascisti nella scelta del nome di battaglia, tra i quali ricordo l’altopianese Augusto Slaviero, vice comandante del Btg. “Pretto” della Brigata “Pino”: una scelta che rischiò di costargli cara. Quando fu inviato in missione nella zona di competenza della Brigata “Pasubiana”, si presentò alle sentinelle come “Blasco”. Credendo di essere in presenza di Tresso, i partigiani lo presero prigioniero e lo condussero al Comando, dove l’equivoco fu alfine chiarito. Cfr. UGO DE GRANDIS (a cura di), *Augusto Slaviero “Blasco”. Parla uno delle “Garemi”, “QSCS”, 1ª serie*, cit., n. 17, Schio novembre 2006, p. 55.

Nell'autunno 1926 Pietro e "Barbara" si trasferirono a Roma. Fingendosi agente di commercio, Pietro affittò un'abitazione nei pressi del Lungotevere Ripetta e si dedicò con il consueto impegno ed entusiasmo al suo nuovo incarico: la direzione dell'Ufficio Tecnico organizzativo, la cui costituzione era stata decisa al Congresso di Lione. L'ufficio aveva il compito di curare il lavoro illegale, garantendo i collegamenti con l'interno e con l'estero tramite corrieri - i cosiddetti "fenicotteri" - ai quali bisognava fornire documenti falsi.

La nuova condizione di clandestinità aveva imposto un drastico mutamento nelle modalità di conduzione del lavoro politico e nei rapporti tra i militanti. "Barbara" ricordò, molti anni dopo, le lunghe, angoscienti attese nei luoghi più impensati, alternate ad azioni repentine e mozzafiato:

"Talvolta Barbara passava interi pomeriggi inginocchiata nella penombra di una chiesa ad attendere un messaggio o un segno da un «fedele» che passava frettoloso. Altre volte, quando c'era pericolo, si fingevano serate allegre per stornare i sospetti della padrona di casa. Barbara acquistava allora paste e spumante e altre due o tre ragazze del partito salivano a passare con trepidazione e malinconia le lunghe ore" ³³.

La situazione politica italiana e, in particolare, le condizioni di vita degli antifascisti si aggravarono in modo netto dopo l'attentato a Mussolini del 31 ottobre 1926 a Bologna, un episodio mai compiutamente chiarito del quale fu additato come unico responsabile il quindicenne Anteo Zamboni, linciato sul posto dagli squadristi. Mussolini scampò incolume al misterioso attentato e, come ritorsione all'accaduto, il Consiglio dei Ministri approvò una sequela interminabile di misure restrittive: revisione di tutti i passaporti, severe sanzioni contro gli espatri clandestini, scioglimento di tutti i partiti d'opposizione, istituzione del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, di una Divisione di Polizia Politica e del confino di polizia. Venne, infine, revocato il mandato parlamentare ai deputati comunisti e aventiniani.

³³ ALFREDO AZZARONI, *Blasco ...*, cit., p. 29.

Le condizioni di lavoro dei dirigenti del PCd'I, già di per sé difficili, conobbero un drastico peggioramento dopo il varo delle Leggi speciali. Sull'apparato del PCd'I iniziò ad abbattersi pesantemente la mannaia della polizia fascista: nonostante i ripetuti tentativi di farlo espatriare, l'8 novembre Antonio Gramsci venne arrestato. In questo periodo Tresso assunse la responsabilità dell'Ufficio clandestino e rivestì un ruolo decisivo nella conduzione della Confederazione Generale del Lavoro e nella sconfitta delle correnti "liquidatrici" nel Partito che facevano capo ad Angelo Tasca. Questi, infatti, aveva proposto di reagire all'ondata repressiva con lo scioglimento formale del Partito e la sua dispersione in gruppi di studio che avrebbero atteso l'arrivo di tempi migliori.

Il Partito decise invece di riorganizzare il proprio apparato illegale affidando il compito di installare un Centro interno, attraverso il quale coordinare il lavoro clandestino, a Camilla Ravera, che ricordò così le prime misure adottate:

*“Mi accordai con Tresso circa la provvisoria organizzazione in una località dei colli romani di un suo ufficio di collegamento con il Mezzogiorno e con la segreteria del Partito, che pensavo si dovesse ricostruire in una regione del Nord”*³⁴.

La località scelta fu Marino di Roma, dove “Blasco” e “Ghita” - nuovo nome di copertura di Deborah - presero in affitto una casa nella quale installarono il cosiddetto “Ufficio numero 3”. Attraverso il lavoro illegale il Partito tentava il tutto per tutto per conservare nel Paese una solida base organizzativa: l'impresa che si presentava era ciclopica e richiese uno sforzo immane da parte dei “rivoluzionari professionali” che scelsero di operare nella clandestinità, dedicando la loro vita e il loro lavoro unicamente al Partito rinunciando, così, non solo alle loro vere generalità, ma anche alle consuetudini, ai legami familiari e di amicizia, in altre parole ad avere una vita propria.

Nel frattempo a Mosca si tenne il VII Esecutivo dell'Internazionale Comunista, durante il quale Trockij, Zinov'ev e Kame-

³⁴ SARA GALLI, *Le tre sorelle Seidenfeld ...*, cit., pp. 110-111.

nev, che in luglio avevano dato vita a un'opposizione, espressero le proprie critiche all'indirizzo della nuova linea adottata dal Comitato Centrale. Ma la maggioranza, saldamente detenuta da Stalin, inflisse ai tre una dura sconfitta.

Ritroviamo "Blasco" a Milano nell'ultima settimana di febbraio 1927: in seguito allo scioglimento della Confederazione Generale del Lavoro, impossibilitata a proseguire la sua azione legalmente, nel capoluogo lombardo fu convocato da Tresso, Ravazzoli e Venegoni un convegno sindacale. Durante l'incontro, al quale parteciparono i rappresentanti di parecchie federazioni, fu concordato di mantenere attiva una centrale sindacale clandestina, nel cui Comitato entrò Pietro Tresso che, al tempo stesso, si dedicò alla creazione di "Battaglie sindacali", un organo che avrebbe espresso le posizioni della nuova Confederazione.

Camilla Ravera stabilì la sede dell'Ufficio clandestino del Partito a Sturla, alla periferia di Genova, in una villetta nascosta alla vista da un folto giardino. In quella villetta, il cui nome in codice sarà "l'albergo dei poveri", si realizzavano i contatti tra i funzionari di Partito e i segretari interregionali. Altri importanti apparati del PCd'I furono in quei mesi trasferiti in Liguria, per esempio l'Ufficio militare, che aveva il compito di espletare il lavoro di propaganda nell'Esercito e che si era stabilito a Santa Chiara, nella cosiddetta "casa dell'ortolano". In questo modo il lavoro clandestino poté proseguire secondo linee prestabilite, perseguendo l'obiettivo di raggiungere le masse per tenerle aggiornate sulle posizioni e sulle parole d'ordine assunte dal Partito.

Anche "Ghita" e "Blasco" lasciarono Roma, nell'estate del 1927, per portarsi nei pressi di Genova ed essere così più a contatto con la Segreteria e gli altri apparati del Partito. Tresso, che si occupava prevalentemente di questioni sindacali, aveva riunioni notturne a bordo di vecchi barconi ormeggiati al largo di Quarto, dalle quali tuttavia, per ragioni cospirative, Deborah era esclusa. E' di questo periodo la condanna del famoso documento di Trockij, che i delegati italiani, Togliatti e Silone, appresero solo dopo aver lasciato l'URSS, dove si erano recati per partecipare all'VIII *Plenum* del Comintern. Giuntone a conoscenza, Tresso cominciò a manifestare forti perplessità

per l'abbandono da parte dell'organizzazione dei propri caratteri originari.

In luglio i principali uffici del Centro interno furono trasferiti dapprima a Lugano e poi a Basilea, ma Deborah e Tresso rimasero in Italia, spostandosi da Quinto a Recco. In quel periodo Pietro rischiò fortemente di essere tradito da un membro del gruppo dirigente, Guglielmo Jonna, "Taddeo" o "Volpi", che, arrestato nell'ottobre 1927, aveva stretto un compromesso con la Polizia secondo il quale sarebbe stato rilasciato dietro la promessa di rientrare nell'organizzazione comunista per cominciare a fornire periodiche informazioni sulla vita del Partito. Un mese dopo il suo arresto egli raggiunse Tresso nella sua casa di Recco - della quale non avrebbe dovuto conoscere il recapito - raccontandogli di essere riuscito a fuggire dal treno durante la traduzione. Non convinto dal racconto di Jonna, Tresso invitò Cesare Ravera ad incontrarsi con lui a Milano e a prenderlo in consegna in attesa di istruzioni da Basilea, senza tuttavia lasciar trapelare alcun sospetto. Inviato in seguito in Svizzera, Jonna fu sottoposto a stringenti interrogatori, ai quali riuscì a sottrarsi ritornando in Italia, dove diventò un alto funzionario dell'Ovra.

Allarmato dalla vicenda, Togliatti si persuase di non poter mantenere in Italia un sia pur ridotto Centro e stabilì che Tresso, Ravazzoli e Silone abbandonassero al più presto il Paese. "Blasco" si spostò a Basilea, dove fu raggiunto più tardi da "Barbara", trattenutasi all'"albergo dei poveri" per completare le pratiche necessarie all'espatrio di altri militanti. A Basilea giunsero pure Riccardo Salvador e un certo Migliavacca, per partecipare, come rappresentanti della sinistra bordighista, alla 2ª Conferenza nazionale del PCd'I che si tenne nel gennaio 1928. I due, seguendo le istruzioni ricevute prima di lasciare l'Italia, si incontrarono dapprima con Ruggero Grieco: questi li condusse in un luogo appartato dove furono presi in consegna da Tresso, che li fece alloggiare presso una famiglia di militanti svizzeri. In quell'occasione Salvador ebbe modo di affinare la conoscenza di Pietro Tresso e di apprezzarne ulteriormente le qualità umane e politiche:

“...il lavoro tecnico e politico che Tresso svolgeva richiedeva capacità organizzative elevate e molto rigorose ...

... il compito che svolgeva Tresso richiedeva un’alta fiducia da parte del Centro o, meglio, da parte del Comitato Centrale...

... Tresso vedeva il partito, seguiva il partito, era fedele al partito in Gramsci perché per lui Gramsci era il partito impersonato ...”³⁵.

Da Basilea Pietro e Deborah si trasferirono a Zurigo e in seguito a Parigi, dove erano stati stabiliti alcuni uffici del Partito. Assieme a Deborah, a Paolo Ravazzoli e a Mario Bavassano, Pietro Tresso coordinava l’Ufficio per l’emigrazione, il cui compito era la raccolta di dati e di recapiti di comunisti italiani residenti all’estero: informazioni essenziali per poter organizzare il collegamento con l’Italia, dove ormai non esisteva più un Centro interno.

Ma a “Blasco”, che aveva dimostrato un formidabile fiuto nell’intuire il tradimento di Jonna, fu affidato anche il compito di dare vita a un apparato di controllo preposto all’accertamento della presenza di infiltrati tra i militanti³⁶. Verso la fine del 1928 egli fu incaricato di tenere sotto osservazione Giuseppe Marazzi, detto “Naso” o “Piano” che, in realtà, già da mesi agiva da informatore della polizia. L’anno precedente “Naso” aveva lavorato nel centro interno di Sturla, alle dirette dipendenze di “Blasco”, ma era caduto nelle mani della Polizia. Rilasciato, aveva fornito una versione che non convinse Tresso, il quale decise di verificare personalmente la sua affidabili-

³⁵ *Due ricordi di Tresso. Riccardo Salvador...*, cit.

³⁶ Non riuscì, tuttavia, a scoprire che uno dei più prolifici informatori della polizia, celato sotto lo pseudonimo di “Silvestri”, era Secondino Tranquilli, *alias* Ignazio Silone, che dal 1923 al 1930 inviò periodiche relazioni sulle attività clandestine dei comunisti italiani all’ispettore generale Guido Bellone. Sull’incredibile vicenda si legga, tra i tanti, DARIO BIOCCHA-MAURO CANALI, *L’informatore: Silone, i comunisti e la polizia*, Luni Editrice, Milano 2000. La tesi dei due autori è stata parzialmente contestata dallo storico Giuseppe Tamburrano, che ha ammesso una collaborazione tra Silone e la polizia, dalla quale tuttavia non sarebbe scaturita alcuna informazione utile.
Cfr. il sito www.ossimoro.it/silone.htm.

tà, intrecciando con lui una fitta corrispondenza. All'inizio del 1930 la Direzione del Partito invitò Marazzi a Zurigo, dove fu sottoposto a un duro confronto con "Blasco", ma l'infiltrato riuscì a fuggire sottraendosi alla meritata punizione.

Tra luglio e settembre 1928 Tresso partecipò a Mosca al VI Congresso del Comintern, i cui esiti si ripercossero in importanti modifiche negli orientamenti delle varie sezioni dell'Internazionale Comunista. Queste, infatti, si spostarono sempre più sulle posizioni di Stalin che, dopo aver eliminato l'opposizione di sinistra guidata da Lev Davidovič Trockij³⁷, iniziò allora a colpire la destra di Bucharin. Terminato il Congresso, Pietro fece ritorno a Parigi dove riprese la direzione dell'Ufficio per l'emigrazione, ma vi è notizia in questi mesi di un suo intervento in Lussemburgo per impedire l'espulsione di una settantina di emigrati comunisti, accusati di aver aggredito un corteo fascista³⁸.

Il PCd'I subì pesantemente l'influenza di Stalin allorché Angelo Tasca, rappresentante italiano del Comitato Esecutivo del Comintern, si astenne dal votare misure che avrebbero potuto modificare l'assetto interno del Partito Comunista Tedesco (*Kommunistische Partei Deutschlands, KPD*). A seguito del violento attacco sferrato da Stalin contro Tasca, Togliatti fu costretto a richiamare a Parigi il suo funzionario affinché riferisse sui fatti. Nel corso di una successiva riunione questi venne condannato all'unanimità, anche da Tresso che, ammalato, espresse per lettera il suo biasimo alle correnti di destra e alle posizioni di Tasca.

All'inizio del 1929 Pietro Tresso era stato infatti colpito da una malattia che lo costrinse ad assentarsi per lunghe settimane dall'attività politica, non permettendogli, in particolare, di partecipare alla riunione del Comitato Centrale dei primi di marzo che aveva all'ordine del giorno l'analisi della situazione italiana. Risale a questo periodo l'unico procedimento penale che lo vide citato per "*ricostituzione del PCd'I e propaganda*

³⁷ Pseudonimo di Lejba Bronštein (Yanovka 1879-Città del Messico 1940), assunto nel 1902 quando fuggì dalla Russia zarista e raggiunse Londra.

³⁸ PAOLO CASCIOLA-GIORGIO SERMASI, *Vita di Blasco...*, cit., p. 76.

souversiva” assieme ad altri 27 imputati, tra i quali vi erano i massimi dirigenti del Partito: Ruggero Grieco, Giuseppe di Vittorio, Felice Platone, Pietro Secchia, Palmiro Togliatti, Paolo Ravazzoli, Secondino Tranquilli, Alfonso Leonetti, Camilla Ravera, Giovanni Tasca e, ironia della sorte, Giuseppe Marazzi e Guglielmo Jonna, le due spie che “Blasco” aveva contribuito a smascherare. Pietro Tresso, latitante al pari della maggior parte degli imputati, fu stralciato dal procedimento ³⁹.

Rimessosi in salute, sin dalla metà di marzo recuperò la forzata inattività impegnandosi in importanti missioni di collegamento. Si recò dapprima al Centro comunista di Lubiana, per stabilire nuovi collegamenti con i militanti della Venezia Giulia; completato l’incarico, si trasferì a Bruxelles, dove doveva esaminare la posizione di Ugo Girone, un provocatore che aveva destato forti sospetti nel Partito, e al tempo stesso incontrare Ottorino Perrone, dirigente bordighiano, per saggiarne l’orientamento.

A cavallo della metà di giugno, dal 9 al 16, Tresso si recò a Berlino per partecipare al XII Congresso del KPD come rappresentante del Comitato Centrale del PCd’I. Negli stessi giorni a Mosca venne liquidata l’opposizione di destra guidata da Nikolaj Bucharin e ridotta al definitivo silenzio quella di sinistra che, dopo l’esilio forzato di Trockij avvenuto tre anni prima, era rappresentata da Radek, Preobrazenskij e Smilga.

Nel corso del X *Plenum* dell’EKKI (*Executiv Komitee der Kommunistischen Internationale*, anche abbreviato in *Komin-tern*) tenutosi a Mosca dal 3 al 19 luglio 1929, la nuova direzione dell’Internazionale Comunista ricevette una ratifica ufficiale; ma nella stessa occasione furono mosse violente critiche al PCd’I a causa della condiscendenza mostrata nei confronti di Tasca. Conscio che un eventuale contrasto con il Comintern su tale questione avrebbe avuto effetti deleteri, Togliatti decise di far accettare al Partito le posizioni dell’Internazionale

³⁹ *Sentenza n. 16 del 5-2-1929, Attività comunista svolta in varie località*, in SIMONETTA CAROLINI-ADRIANO DAL PONT, *L’Italia dissidente e antifascista. Le Ordinanze, le Sentenze istruttorie e le Sentenze in camera di Consiglio emesse dal Tribunale speciale fascista contro gli imputati di antifascismo dall’anno 1927 al 1943*, La Pietra, vol. 1° di 3, Milano 1980, pp. 363-364.

e, conseguentemente, di imporre l'espulsione di Tasca. Ma le decisioni di Togliatti non incontrarono l'unanimità dei dirigenti, in particolare di Tresso, di Leonetti, di Longo e di Secchia, che espressero il proprio malumore lanciando un duro attacco contro Togliatti di rientro a Parigi, chiedendogli, senza giri di parole, di sconfessare la politica fino ad allora seguita. Era solo il preludio dell'opposizione interna che stava maturando ai vertici del Partito in esilio e che avrebbe dato origine a un acceso dibattito in merito al riorientamento del lavoro politico in Italia.

Gli ultimi giorni del 1929 assistettero, infatti, al nascere di una nuova discussione attorno ai contenuti del cosiddetto "progetto Gallo", dal nome di copertura di Luigi Longo. In sede di Ufficio Politico il dirigente piemontese propose un piano in base al quale il Centro del Partito e le sue sezioni di lavoro, dopo aver stabilito nuove solide basi in Italia, avrebbero dovuto organizzarsi in modo tale da dirigere sul posto l'attività della base e dei Comitati regionali. Il piano partiva dalla considerazione che il regime fascista, a seguito della crisi economica e sociale iniziata in quell'anno, fosse sull'orlo del crollo: era pertanto necessario inviare un massiccio contingente di quadri in Italia per preparare l'imminente rivoluzione.

Tresso e Leonetti manifestarono il loro aperto dissenso nei confronti di una proposta che ritenevano destinata a provocare la totale disgregazione dei quadri e dei dirigenti sottrattisi fino ad allora all'arresto. Giudicarono, infatti, la proposta di Longo *"una scelta avventurista, frutto di un'analisi politica affrettata e superficiale, condotta unicamente per compiacere la svolta intrapresa dall'IC"* ⁴⁰.

Nella successiva seduta avvenuta pochi giorni più tardi, il 31 dicembre, Pietro Tresso presentò un progetto alternativo, denominato "controprogetto Blasco", alla base del quale vi era la constatazione che la crescente radicalizzazione delle masse italiane fosse spontanea e staccata dal Partito. Il distacco esi-

⁴⁰ Tratto dalla recensione di DIEGO GIACHETTI al libro di EROS FRANCESCANGELI, *L'incudine e il martello. Aspetti pubblici e privati del trockismo italiano tra antifascismo e antistalinismo (1929-1939)*, Morlacchi Editore, Perugia 2005, pubblicata sul sito Internet www.comune.bologna.it/iperbole/asnsmp.

stente tra la base e la dirigenza del PCd'I - secondo Tresso - doveva essere colmato intervenendo non solo sulle formazioni di base, ma anche sull'apparato del Partito. La proposta di Longo, a suo avviso, avrebbe messo a repentaglio anche gli ultimi dirigenti in libertà, precludendo la possibilità di formazione di nuovi quadri da inserire in sostituzione di quelli arrestati. *“Almeno mille comunisti sono in carcere - sottolineò Tresso - o nelle isole di deportazione ... i comitati federali sono stati spazzati via due, tre, quattro, cinque volte, la direzione che aveva accumulato in sé l'esperienza maggiore del Partito ... si trova oggi in galera”*⁴¹.

Nettamente contrario a spostare in Italia il massimo possibile di direzione e di intervento organizzativo da parte dell'Ufficio politico, con il rischio di nuovi arresti, “Blasco” suggerì di mantenere la Direzione all'estero e di inviare i suoi componenti in missione in Italia, rafforzando al tempo stesso i Comitati federali.

La proposta presentata da “Blasco” fu duramente contestata nella seduta del *Presidium* dell'Internazionale Comunista di febbraio. Analoga accoglienza registrò la cosiddetta “piattaforma Pasquini”, un documento redatto da Secondino Tranquilli - *alias* “Ignazio Silone” o “Pasquini” - con il quale egli aveva criticato la linea politica seguita dal PCd'I sin dal 1927, opponendosi in tal modo alle direttive organizzative della maggioranza dell'Ufficio Politico. Venne così a delinearci, all'interno del PCd'I, una corrente di opposizione alla linea di Togliatti e di Ruggero Grieco, allineati alle tesi staliniane. L'opposizione passerà alla storia come “il gruppo dei tre”, per quanto i loro punti di vista non fossero del tutto coincidenti: mentre Tresso aveva simpatie trockijste, Leonetti e Ravazzoli erano decisamente più moderati. Silone, infine, vicino alle posizioni dei “tre”, ne era ritenuto l'ispiratore.

La successiva discussione si spostò al Comitato Centrale riunitosi a Colonia alla fine di marzo. Nel corso della seduta, la minoranza delineatasi nei precedenti incontri concentrò la critica nei confronti del “progetto Longo”, lanciando al tempo

⁴¹ LUIGI LONGO-CARLO SALINARI, *Dal socialfascismo alla guerra di Spagna*, Teti Editore, Milano 1976, pp. 343-344.

stesso a Togliatti ripetute accuse di opportunismo politico. I “tre” avevano sposato la tesi di Lev Trockij sul regime fascista, che il rivoluzionario russo considerava come “*la metamorfosi autoritaria delle classi dominanti*”⁴².

In un’atmosfera sempre più surriscaldata fu dapprima ratificata l’espulsione di Bordiga, votata nel febbraio 1929 dai confinati di Ponza, poi furono pronunciate le sanzioni nei confronti dei rappresentanti della minoranza: Teresa Recchia e Paolo Ravazzoli furono costretti ad abbandonare l’aula; Alfonso Leonetti fu mantenuto nel Comitato Centrale ma retrocesso a membro candidato; Pietro Tresso fu espulso dall’Ufficio Politico ma mantenuto nel Comitato Centrale, mentre Silone venne espulso da entrambi gli organismi.

Al fine di impedire che attorno ai dirigenti della minoranza così pesantemente sanzionati si venisse a formare una frazione politica, la Direzione del PCd’I cercò, già all’indomani dei provvedimenti, di trovare loro una nuova collocazione. Ma Tresso, Leonetti e Ravazzoli, impossibilitati a sostenere le proprie ragioni sulla stampa di partito che li accusava di opportunismo, decisero di non mollare la battaglia e presero contatto con il capo dell’opposizione trockijsta francese, Alfred Rosmer. In Francia l’Opposizione di sinistra esisteva da lunga data, dall’indomani della XII Conferenza del Partito bolscevico russo (gennaio 1924), quando si registrò la presa di posizione di Boris Souvarine in favore dell’opposizione. Negli anni seguenti la schiera degli aderenti si presentò sempre più frammentata, vanificando tutti gli sforzi per la costituzione di una opposizione unificata che troveranno coronamento solo con la fondazione, nell’agosto 1929, del giornale trockijsta “*La Verité*” e la nascita, nell’anno successivo, della “*Ligue communiste*”.

Rosmer, dopo un primo colloquio, decise di fare incontrare i comunisti italiani espulsi dal PCd’I con Pierre Naville, direttore de “*La Verité*”, sulle cui colonne iniziarono a comparire articoli, firmati con pseudonimi, contro la Direzione del PCd’I, in particolare contro Togliatti, anche se tutti e tre i dirigenti espulsi avrebbero desiderato condurre la battaglia all’interno

⁴² Cfr. il sito Internet www.trotsky.it/tresso.html.

del Partito. Nel frattempo Pietro Tresso fu cooptato a dirigere il Soccorso Rosso in sostituzione di Mario Bavassano, uscito dall'apparato, ma era solo un palliativo perché i rapporti tra "Blasco" e la Direzione si erano ormai inevitabilmente guastati. Togliatti aveva intuito che dietro gli articoli pubblicati su "La Verité" si nascondeva una crescente opposizione contro il gruppo dirigente del PCd'I e chiese a Tresso spiegazioni circa le manovre dei trockijsti. Non avendo ottenuto alcuna risposta, Togliatti gli inviò una sorta di *ultimatum*: "Blasco" avrebbe dovuto redigere una dichiarazione di condanna contro i responsabili degli attacchi al Partito attraverso il giornale "La Verité", pena la revoca della sua partecipazione al Comitato Centrale del Partito.

Dopo un colloquio con Longo e Togliatti, Tresso inviò alla Segreteria una lettera in cui espresse il suo rifiuto di redigere qualunque dichiarazione in merito agli articoli apparsi sul giornale trockijsta, affermando inoltre di non aver bisogno di far parte di organi dirigenti per compiere il suo dovere di combattente rivoluzionario della classe operaia. Con quest'ultima dichiarazione "Blasco" aveva definitivamente passato il Rubicone, ma gli fu offerta un'ultima *chance*. Il 9 giugno Togliatti propose al Comitato Centrale di espellere Leonetti e Ravazzoli, accusati di attività disgregatrice nei confronti del Partito, mentre a Tresso venne chiesto di chiarire la propria posizione e di prendere le distanze dai due compagni. Di fronte all'ulteriore rifiuto di firmare una dichiarazione preparata dall'Ufficio Politico, anche Tresso fu espulso dal Partito.

Così "Blasco" commentò la decisione:

"Ho detto che avrei lottato per le mie posizioni nel Comitato Centrale se il Partito me lo permetteva, fuori dal Comitato Centrale se il Partito vuole così. Ora aggiungo che sono disposto a lottare per esse fuori dal Partito" ⁴³.

⁴³ PAOLO SPRIANO, *Storia del Partito Comunista Italiano. Gli anni della clandestinità*, vol. 2° di 6, Edizioni Einaudi, Torino 1977, pp. 259-260.

L'espulsione e l'avvicinamento all'Internazionalismo

La notizia dell'espulsione di Tresso si diffuse in un baleno tra i militanti italiani, anche tra quelli dispersi nell'arcipelago concentrazionario fascista, come ricordò Domenico Baron "Menegheto":

*“Al confino l'espulsione di Tresso fu risaputa, tanto è vero che ci fu una spaccatura tra i compagni. C'erano tanti compagni nostri che si staccarono dalle mense del partito ufficiale e crearono delle mense proprie. Erano i dissidenti, allora li chiamavano i trotskysti”*⁴⁴.

“Barbara” seguì la sorte del suo compagno, uscendo a sua volta dal PCd'I e preparandosi ad affrontare da sola con lui una serie infinita di problemi. Ad aggravare la loro già pesante situazione si aggiunse l'ostilità che Serena Seidenfeld, emigrata dal 1928 in URSS, manifestò da allora nei confronti di Deborah, tanto da chiedere alla sorella maggiore Gabriella di troncare i rapporti con “Barbara”. Ma Gabriella, dopo l'espulsione di Silone, si inserì nell'ambiente antifascista di Zurigo, più vicino al socialismo e solidarizzò con Tresso e Deborah. Di fronte al rifiuto di Gabriella, fu Serena a rompere i rapporti con entrambe le sorelle.

Gli “eretici” espulsi dal Partito furono subito fatti oggetto di una spietata campagna di denigrazione, il cui argomento principale - che sarebbe sopravvissuto per lunghi decenni - era la loro contrarietà alla proposta di ricostruire il Partito in Italia e non, com'era in realtà, le divergenze sull'analisi della situazione italiana e sui modi di rientro in patria dell'organizzazione. Tresso e gli altri espulsi furono costretti a una profonda riorganizzazione della loro vita di fuoriusciti poiché, venendo a mancare il sostegno del Partito, tutto dovette essere rivisto: alloggio, situazione lavorativa, amicizie, frequentazioni.

⁴⁴ EZIO MARIA SIMINI, *Biografia di Domenico Baron, il Sindaco della Liberazione. Magré 1899 - Schio 1986*, Odeonlibri - ISMOS, Schio 2006, p. 168.

Sin dal primo giorno della loro espulsione Tresso, Leonetti e Ravazzoli tentarono, attraverso articoli pubblicati su *“La Verité”*, di allacciare rapporti con l’immigrazione antifascista italiana. Risale a questo primo periodo l’elaborazione di un documento che fissava in 16 punti le rivendicazioni immediate, così intitolato: *“Résolution de l’opposition italienne. La situation en Italie et le taches du Parti communiste”*.



Tresso con Deborah e Gabriella Seidenfeld (tratta da PAOLO CASCIOLA-GIORGIO SERMASI, *Vita di Blasco...*, cit.).

I “tre”, assieme a Maria Teresa Recchia e Mario Bavassano, a loro volta espulsi, fondarono la Nuova Opposizione Italiana (NOI), il cui intento era di porsi non tanto come un partito antagonista al PCd’I, bensì come una forza esterna in grado di modificarne la tattica, non essendo ancora chiaro quel che stava accadendo nell’Internazionale Comunista. Un’impostazione in cui si possono scorgere le avvisaglie della cosiddetta “tattica dell’entrismo”, che il movimento trockijsta avrebbe applicato nel dopoguerra.

Dopo l’allontanamento, i cinque fuoriusciti furono oggetto di una serie di attacchi violenti da parte dei giornali del PCd’I, ai quali essi ribatterono con pari asprezza dalle colonne de *“La Verité”*. Su incarico di Pierre Naville, appena eletto alla direzione del Segretariato dell’Opposizione di Sinistra Internazio-

nale (OSI), Tresso stilò un rapporto sul dibattito interno al PCd'I, sul fascismo, sulla socialdemocrazia, sulla crisi del capitalismo e sulle prospettive della rivoluzione in Italia. Il resoconto fu inviato a Lev Trockij, in esilio a Prinkipo (Turchia), assieme alla richiesta di adesione della NOI all'OSI, che si proponeva come una frazione dell'Internazionale Comunista diretta al ripristino del leninismo contro la burocrazia staliniana.

Nel suo rapporto Tresso rivelò le profonde divergenze con la linea intrapresa dal PCd'I, con particolare riguardo all'analisi della situazione italiana, alla riflessione sul ruolo della socialdemocrazia e sulla natura del fascismo, inteso come *“il metodo particolare di dominio al quale la borghesia italiana, nell'attuale sua fase imperialista, è stata costretta a fare ricorso per garantire il proprio potere”*. Assai forti, al contrario, si rivelarono le affinità con l'analisi condotta da Trockij, per il quale il fascismo era l'intreccio tra due processi: la conversione delle classi dominanti all'autoritarismo aperto, determinante per la definizione del quadro generale della fase storica, e la rivolta delle classi medie, essenziale per definire la configurazione politica specifica assunta da quel potere autoritario ⁴⁵.

Trockij accettò la richiesta e il gruppo di fuoriusciti dal PCd'I entrò a far parte della *“Ligue Communiste”*, nella quale tuttavia si scontravano due frazioni, con una diversa impostazione sul piano sindacale: quella raccolta attorno a Raymond Molinier - che era sostenuta da Trockij e che ricevette l'appoggio di Tresso - e quella guidata da Pierre Naville, che raccolse, invece, l'adesione di Bavassano, Ravazzoli e Leonetti. Tutti i cinque espulsi dal PCd'I collaborarono, comunque, con *“La Verité”*, fintantoché la NOI fondò un proprio giornale, il *“Bollettino dell'Opposizione Comunista Italiana”*, del quale uscirono 16 numeri dall'aprile 1931 fino al giugno 1933.

All'inizio i rapporti tra la NOI e la *“Ligue”* furono dei migliori, ma ben presto Tresso e i suoi compagni si trovarono coinvolti nelle divisioni che minavano la compattezza della *“Ligue”*

⁴⁵ Si veda il saggio di ILARIA DEL BIONDO, *Vita e morte di un comunista antistalinista* pubblicato nel sito Internet: pclpavia.blogspot.com/2011_07_01_archive.html.

e che conobbero un'impennata dopo che Tresso entrò nel Comitato esecutivo di quest'ultima, preferendo impegnarsi in un'organizzazione con un peso reale nel movimento operaio. Quando la direzione della "Ligue" passerà nelle mani di Moli-
nier, "Blasco" avrà l'opportunità di mettere a frutto la sua esperienza prendendo le redini della nuova politica sindacale, cui spettava il compito di riparare gli errori della precedente gestione da parte di Naville.

Anche nel nuovo gruppo politico Pietro Tresso salì a posti di dirigenza: dopo che, all'inizio del 1931, la frazione di Moli-
nier conquistò la maggioranza nella "Ligue Communiste", "Blasco" fu eletto nella Commissione Esecutiva, incarico che gli sarà confermato nell'ottobre dello stesso anno al termine della Conferenza Nazionale della "Ligue Communiste". Pur continuando a far parte della Nuova Opposizione Italiana, Tresso si dedicò al movimento rivoluzionario francese, ricoprendo al suo interno incarichi di rilievo. Verso la fine del 1931 la NOI registrò un'importante adesione: quella di Nicola Di Bartolomeo "Fosco", capo di una frazione trockijsta espulsa dal gruppo bordighista "Prometeo".

Nel novembre 1932, seguendo percorsi diversi, "Barbara" e "Blasco" si recarono a Copenhagen per presenziare a una conferenza di Lev Trockij sul 15° anniversario della Rivoluzione d'ottobre. Fu in quell'occasione che Pierre Naville, leader dell'OSI, tentò invano di incoraggiare la fusione tra l'Opposizione italiana e la corrente bordighista.

Tra il 4 e l'8 febbraio 1933 si tenne a Parigi la Preconferenza internazionale dell'OSI, alla quale parteciparono fra gli altri Tresso, "Barbara" e Leonetti. Scopo del convegno era la preparazione della conferenza internazionale prevista nel luglio successivo, ma soprattutto la discussione degli avvenimenti tedeschi, *in primis* della salita al potere di Adolf Hitler avvenuta il 30 gennaio. L'incendio del Reichstag (27 febbraio) e l'inizio della repressione contro socialisti e comunisti indicarono le chiare responsabilità del KPD che alcuni mesi prima, quando il nazismo sembrava ancora battibile, si era opposto all'unità d'azione tra le forze della sinistra, causando passività e mancanza di resistenza nei confronti del nazismo dilagante.

L'OSI invitò le organizzazioni operaie a prodigarsi per la realizzazione di un fronte unico, ma le divisioni interne erano fortissime, soprattutto tra la NOI e la "*Ligue Communiste*", che la prima accusava di inframmettenze negative e del tentativo di assorbire l'organizzazione del gruppo. La proposta avanzata da Di Bartolomeo e Tresso, da poco eletto membro del Segretariato Internazionale, di sciogliere la NOI per farla confluire nella "*Ligue*" gioverà ai due militanti, nell'aprile 1933, l'espulsione dalle sue file. "Blasco", in particolare, sarà accusato di aver fatto il gioco dei bordighisti, di essere "*disertore e sabotatore dell'organizzazione e del lavoro per la causa bolscevico-leninista nel campo dei lavoratori italiani*", un'accusa che provocherà l'intervento in sua difesa dello stesso Trockij ⁴⁶. Il provvedimento, tuttavia, ebbe vita breve poiché in maggio, nel corso del *Plenum* dell'OSI, le espulsioni furono annullate.

Ma la NOI era ormai destinata ad uscire di scena a seguito di una forte crisi avviatasi in luglio, quando Lev Trockij, constatata l'assenza di voci critiche all'interno dell'Internazionale Comunista ormai totalmente conquistata dallo stalinismo, si pronunciò per la creazione di una nuova Internazionale. Una proposta che incontrò l'approvazione dell'OSI, riunitasi il 19 agosto, e delle altre organizzazioni non facenti parte dell'OSI, nel corso della Conferenza internazionale alla quale, pochi giorni più tardi, anche Pietro Tresso partecipò.

Il progetto di creazione di una nuova Internazionale, la Quarta, subì un'accelerazione quando Lev Trockij, alla fine di luglio, ottenne il visto d'ingresso in Francia. Dopo aver preso dimora a Saint-Palais, egli diede avvio a una serie di incontri e di colloqui con tutti i principali dirigenti trockijsti per analizzare tempi e modi della nascita del nuovo organismo e per selezionare i futuri quadri e dirigenti.

Pietro Tresso fu più volte convocato, mentre il figlio del rivoluzionario sovietico, Lëva, visitava regolarmente "Blasco" e Deborah - in quel periodo ribattezzata "Blascotte" - nel loro appartamento in Rue Pierre Bayle, nel *XX Arrondissement*. Deborah, inoltre, era intima di Trockij e della moglie Natalia Ivanovna Sedova e, allorché i due russi si trasferirono a Bar-

⁴⁶ PAOLO CASCIOLA-GIORGIO SERMASI, *Vita di Blasco*, cit., p. 120.

bizon, a una cinquantina di chilometri da Parigi, Deborah si recava settimanalmente per aiutarli nella conduzione delle faccende domestiche e nell'accoglienza ai numerosi ospiti che giungevano dall'estero. Sin dai primi colloqui con Trockij "Blasco" richiamò l'attenzione sulla necessità che tra le basi per la creazione della IV Internazionale ci dovessero essere la lotta al riformismo e la lotta, in egual misura, ai due centrismi: quello staliniano e quello socialdemocratico. Le parole d'ordine del nuovo organismo dovevano essere: la terra ai contadini, la libertà di opinione e la libertà di stampa.



Lev Davidovič Bronštejn "Trockij" (tratta dal sito www.foreignpolicyjournal.com).

Ma l'annuncio della nascita di una nuova Internazionale, espresso nel corso del Congresso dell'OSI svoltosi alla fine di agosto 1933, anziché promuovere l'unione delle diverse correnti provocò un'ulteriore, insanabile crisi all'interno dell'Opposizione italiana. Mario Bavassano e Teresa Recchia uscirono sia dalla NOI sia dalla "*Ligue Communiste*", per entrare nel gruppo "*Juif*", contrario alle scelte della nuova Internazionale, mentre Ravazzoli espresse profonde riserve in merito al nuovo orientamento trockijsta, che lo portarono ad allontanarsene del tutto.

Tra infinite difficoltà, non ultime le nuove divisioni testé accennate, nel marzo 1934 il gruppo di opposizione italiana riuscì a pubblicare in Italia, con l'appoggio dello stesso Lev Trockij, il giornale "La Verità", il cui titolo richiamava sia il sovietico "*Pravda*", fondato da Lenin, sia il quotidiano trockijsta francese "*La Verité*". Una tappa importante nel lavoro politico svolto sino ad allora da Tresso e dal suo *entourage*, che fu tuttavia raggiunta in un momento in cui il loro seguito era già drasticamente ridimensionato a causa della violenta campagna diffamatoria imbastita dalla dirigenza del PCd'I dopo l'espulsione e a seguito della nuova linea politica dei "Fronti popolari". L'uscita de "La Verità", infatti, suscitò un certo entusiasmo negli ambienti dell'emigrazione, ma il giornale non riuscì a sopravvivere al difficile retroterra venutosi a creare attorno a Tresso e Leonetti e agli effetti della rottura con una consistente minoranza guidata da Di Bartolomeo, che nella primavera 1934 abbandonò l'Opposizione italiana per dare vita a "La nostra parola".

L'improvvisa radicalizzazione delle masse nei mesi a cavallo tra il 1933 e il 1934, prodotta dalla situazione interna francese, ribaltò la tendenza osservata negli anni precedenti e i rapporti tra i due maggiori partiti della sinistra francese. La possibilità di riunire le due forze politiche in un unico, grande movimento era stata intravista all'inizio del 1934 quando, il 12 febbraio, operai socialisti e comunisti si fusero spontaneamente in un'imponente manifestazione. Si avviò così un processo tra la *SFIO*⁴⁷ e il *PCF* che li avrebbe condotti in luglio a siglare il "Patto d'azione", un impegno unitario per la difesa dal movimento fascista, che non comprendeva, tuttavia, la prospettiva di rovesciare la borghesia.

Il concretizzarsi dell'unità d'azione tra il PSI e il PCd'I pose, pertanto, anche alla frazione trockijsta italiana, la questione della cosiddetta "tattica dell'entrismo", consistente nel formare una corrente trockijsta all'interno del PSI, come del resto era

⁴⁷ *Section française de l'Internationale Ouvrière*, partito socialista francese fondato nel 1905 da Jean Jaures e Jean Baptiste Guesde. Dopo la scissione del 1920 che vide la nascita del *PCF*, la minoranza socialista trovò il proprio leader in Leon Blum e, tra gli anni '20 e '30, ottenne notevoli consensi elettorali.

già avvenuto nella *SFIO* francese, con l'obiettivo della creazione di un polo bolscevico in vista della Quarta Internazionale. L'ingresso dei trockijsti nella *SFIO*, come *Groupe Bolchevique-Leniniste (GBL)*, fu annunciato ufficialmente il 14 settembre 1934 dalle colonne de "*Le Populaire*", ma il gruppo riunitosi attorno a Naville e a Tresso, che non condividevano la scelta entrista, smentì la notizia e poche settimane più tardi fondò il *GCI (Groupe Communiste Internationaliste)*.

Nel gennaio 1935 Pietro Tresso partecipò a un importante convegno assieme a esponenti dell'antifascismo come Nenni e Di Vittorio, nel quale si svolse la discussione sull'opportunità di giungere ad un'unità organica del movimento antifascista. Il mese successivo, malgrado la forte riluttanza iniziale, anche Pietro Tresso entrò nel PSI. La decisione, maturata a seguito delle sollecitazioni di Lev Trockij che non nascondeva ai propri collaboratori i lunghi tempi necessari per la nascita della IV Internazionale, fu così giustificata da "Blasco" a Deborah:

"E' bene tornare nel Psi perché così si è a contatto con la base, si è a contatto con dei compagni, si è a contatto con dei profughi politici, si può discutere, si può essere non d'accordo, ma si discute e si è meno in aria che star fuori" ⁴⁸.

Due mesi più tardi anche il gruppo "La nostra parola" entrò nel PSI, nel quale vennero quindi a trovarsi riuniti tutti i trockijsti italiani, ad eccezione di Leonetti. La coesistenza forzata all'interno del partito socialista porterà, nei mesi seguenti, alla riunificazione dei due gruppi in un unico *GBL*.

L'ingresso dei trockijsti nel PSI fu salutato come un'insperata risorsa da quanti, come Tasca, spingevano per intensificare il lavoro clandestino in Italia, creando un Comitato nel quale aveva proposto anche la presenza di "Blasco". Questi, tuttavia, rifiutò, preferendo il lavoro nella sezione parigina, mentre "Barbara", al contrario, diede piena disponibilità al progetto. Il mutamento della strategia comunista e il nuovo

⁴⁸ Intervista rilasciata da Deborah Seidenfeld ad alcuni membri del Circolo "Mondo Nuovo" di Cosenza a Rimini il 7 ottobre 1975, riportata in SARA GALLI, *Le tre sorelle Seidenfeld...*, cit., p. 193.

clima venutosi a creare favorirono, sul modello di quanto avvenuto in Francia, la realizzazione dell'unità d'azione tra PSI e PCd'I, sancita da un Patto d'azione siglato il 17 luglio 1935.



Pietro Tresso a Parigi (tratta da PAOLO CASCIOLA-GIORGIO SERMASI, *Vita di Blasco...*, cit.).

Sin dall'inizio, tuttavia, la vita dei trockijsti all'interno della *SFIO* non fu facile, tanto da indurre lo stesso Trockij a considerare, alla luce della nuova situazione venutasi a creare con la cosiddetta "*Union Sacrée*", la possibilità di chiudere con la tattica dell'entrismo e optare per l'uscita dalla *SFIO*. Né la maggioranza del *GBL* né tantomeno la sua minoranza condivisero tuttavia le nuove idee di Trockij e così, tra infinite discussioni, si giunse nel giugno 1936 alla costituzione del *Parti Ouvrier Internationaliste (POI)*, sezione francese della IV Internazionale, del cui Comitato Centrale "Blasco" fu nominato membro.

Nel frattempo il VII Congresso dell'Internazionale Comunista, tenutosi a Mosca nel luglio 1935, segnò una svolta decisiva nella linea politica. Tra le risoluzioni del convegno fu regi-

strato il rifiuto della definizione della socialdemocrazia come socialfascismo e l'obiettivo dell'unificazione sindacale. Ma i due elementi nuovi furono il rilievo dato alla lotta contro la guerra - obiettivo politico da perseguire con fermezza - e l'ipotesi di lottare per governi di "fronte popolare", possibile baluardo contro il fascismo e mezzo di attuazione di riforme rimanendo tuttavia dentro i limiti della democrazia borghese.

Nel luglio 1936 Tresso e Leonetti parteciparono a Parigi alla Conferenza per la Quarta Internazionale, ma all'indomani dell'incontro per i trockijsti iniziò a profilarsi un periodo difficile. Il sollevamento dei militari spagnoli iniziato il 18 luglio determinò la partenza per la Spagna di numerosi militanti, che perlopiù confluirono nel *POUM (Partido Obrero de Unidad Marxista)* provocando, conseguentemente, un brusco ridimensionamento del loro organico in Francia. A un certo momento sembrò che anche Pietro si dovesse recare in Spagna come delegato del Segretariato Internazionale, ma al suo rifiuto la scelta cadde su Erwin Wolf, che nel settembre 1937 verrà ucciso dagli stalinisti a Barcellona, dopo la sua "liberazione" dal carcere di Puerto del Angel. Nell'agosto 1936, inoltre, cominciarono a farsi sempre più pressanti le minacce di espulsione dei trockijsti dal PSI, insofferente nei confronti di quei singolari militanti; i provvedimenti vennero però sospesi a seguito dell'indignazione suscitata dal primo dei processi di Mosca, celebrato proprio in quel mese.

Ma il 1936 è anche l'anno della conquista dell'Etiopia, una occasione unica - secondo Tresso - dopo l'assassinio di Matteotti, da sfruttare contro il fascismo. Ancora una volta le posizioni di "Blasco" si trovarono in contrasto con quelle del PCd'I che, sulla scia delle risoluzioni del VII Congresso dell'Internazionale Comunista, lanciò il famoso "Appello ai fascisti in camicia nera", un invito all'allargamento della base a frange di fascisti disillusi ⁴⁹.

Nei mesi seguenti giunsero sempre più insistenti da Mosca le voci sui processi celebrati a carico di membri del *PCUS* accusati di aver organizzato, in complicità con Trockij, atti di

⁴⁹ L'appello, dal titolo *Per la salvezza dell'Italia, riconciliazione del popolo italiano* fu pubblicato sul n. 8 di "Stato operaio"- agosto 1936.

terrorismo finalizzati a ripristinare il sistema capitalista nell'Unione Sovietica. Notizie che, sommate a quelle in arrivo dalla Spagna sulla liquidazione del *POUM*, fecero vivere mesi di grande inquietudine e incertezza ai trockijsti di tutta Europa, stretti tra l'incudine fascista e il martello stalinista.

A partire dall'estate del 1936 le notizie sui fuoriusciti italiani trockijsti divennero sempre più rarefatte e frammentarie. Gli echi delle persecuzioni cui erano sottoposti convinsero probabilmente "Blasco" e i suoi compagni a restringere ancor di più le loro frequentazioni, vivendo in una clandestinità totale. Sappiamo, tuttavia, che nell'agosto di quell'anno Tresso ricevette una visita, verosimilmente l'ultima, dell'anziana madre Carolina e di una nipote, Maria.

Il 27 aprile 1937, alla Clinica Quisisana di Roma, dopo undici anni di carcere duro, morì Antonio Gramsci. Pietro Tresso affidò a "*La Lutte Ouvrière*" un ricordo dell'antico compagno di lotta, lanciando al tempo stesso una pesante denuncia contro lo sterminio degli oppositori di sinistra che lo stalinismo stava attuando:

"... Gramsci è morto, ma dopo aver assistito alla decomposizione e alla morte del partito che egli aveva potentemente aiutato a costruire, e dopo aver sentito nelle sue orecchie i colpi di pistola caricati da Stalin che hanno abbattuto tutta una generazione di vecchi bolscevichi. Gramsci è morto, ma dopo aver saputo che altri vecchi bolscevichi, come Bucharin, Rikov e Rakovski erano già pronti per il macello. Gramsci è morto per un colpo al cuore, forse non sapremo mai che cosa ha contribuito di più ad ucciderlo: se gli undici anni di sofferenza nelle prigioni mussoliniane o i colpi di pistola che Stalin ha fatto tirare nella nuca di Zinoviev, di Kamenev, di Smirnov, di Piatakov e dei loro compagni nei sotterranei della Ghepeù.

Addio Gramsci"⁵⁰.

⁵⁰ *Un grand militant est mort: Gramsci*, pubblicato nel n. 44 de "*La Lutte Ouvrière*", giornale dei trockijsti francesi, del 14 maggio 1937 e riportato in ALFREDO AZZARONI, *Blasco ...*, cit., pp. 161-165.

Nel marzo 1938 a Mosca fu celebrato un nuovo processo contro il blocco antisovietico della destra e dei trockijsti, ma la repressione stalinista iniziò a interessare anche la Francia con le prime vittime illustri. Nella Senna venne trovato il cadavere decapitato di Rudolf Klement, capo del segretariato della IV Internazionale, mentre il figlio di Lev Trockij, Lëva, scomparve misteriosamente dalla capitale francese.

In una situazione sempre più difficile il 3 settembre 1938, a Perigny, nei dintorni di Parigi, si svolse la conferenza di fondazione della IV Internazionale. Al convegno, organizzato clandestinamente per paura di rappresaglie da parte della GPU⁵¹, parteciparono 21 delegati in rappresentanza di 12 paesi - tra di loro Tresso, con lo pseudonimo di "Julian", che sarà eletto nel Comitato esecutivo - mentre altre 18 sezioni non furono in grado di inviare propri rappresentanti. Trockij sostenne che la fondazione di una nuova Internazionale rispondeva all'esigenza di raggruppare attorno a un programma rivoluzionario i militanti insoddisfatti che lottavano, ognuno nel proprio Paese, contro le conseguenze della degenerazione delle precedenti Internazionali, e presentò un proprio programma intitolato "L'agonia del capitalismo", attorno al quale ruotò il dibattito congressuale.

Nel periodo compreso tra la nascita della IV Internazionale e lo scoppio della guerra le notizie su "Blasco" e "Barbara" sono assai scarse. Furono due anni difficili, forse i più duri della loro esistenza, segnati da avvenimenti che, in rapida successione, prepararono la strada al tragico epilogo della vita di Pietro Tresso. A partire dal 1938, infatti, si manifestò con chiarezza la prossima sconfitta della Repubblica spagnola sotto l'incalzare delle milizie franchiste e i colpi bassi della diplomazia; il Segretariato internazionale della Quarta IC fu costretto a trasferirsi a New York; il 23 agosto 1939 avvenne la firma del patto tedesco-sovietico, un fatto che sconvolse il panorama politico europeo e provocò un forte turbamento nei militanti di tutta Europa; il crollo dei Fronti popolari provocò la scomparsa e la dispersione delle organizzazioni operaie: in ago-

⁵¹ *Gosudarstvennoe Političeskoe Upravlenie*, Direttorato politico dello Stato sorto nel 1934 come evoluzione della Čeka.

sto iniziarono i sequestri dei giornali dei grossi partiti operai e delle organizzazioni sindacali, mentre alla fine del mese seguente il *PCF* fu messo fuori legge. Il 1° settembre Hitler invase la Polonia e due giorni dopo la Francia dichiarò guerra alla Germania. Nel giugno dell'anno successivo le truppe tedesche giunsero a Parigi: il governo fuggì a Bordeaux e il parlamento conferì pieni poteri al generale Pétain, libero di collaborare con i nazisti nel resto della Francia non occupata. Il 20 agosto 1940, infine, a Città del Messico Lev Trockij venne assassinato da un sicario inviato da Stalin.

Ma torniamo a “Blasco” e a “Barbara”. Nel gennaio 1940 Deborah aveva iniziato a lavorare presso l'officina Kleber-Colombes, produttrice di pneumatici, mentre “Blasco” aveva ripreso il mestiere di sarto appreso in gioventù nella sua Magrè. Allorché Parigi fu occupata dalle truppe tedesche “Blasco”, inserito nell'organizzazione trockijsta della capitale, decise di trattenervisi per proseguire l'attività, mentre Deborah tentò di raggiungere una famiglia di amici nell'Alvernia. Fu un viaggio senza speranza, reso estremamente difficoltoso dai combattimenti in corso tra le armate tedesche e gli ultimi frammenti dell'esercito francese.

Le notizie degli scontri giungevano nella capitale e “Blasco” lasciò traccia in un suo diario dell'angoscia provata nel sapere la compagna di sempre impegnata in un pericoloso viaggio. Impossibilitata a proseguire, dopo qualche giorno “Barbara” rientrò nella capitale e riprese il suo lavoro ma, per ragioni di sicurezza, i due compagni preferirono dividersi: “Barbara” rimase nell'appartamento di Boulevard Péreire, mentre “Blasco” prese un altro alloggio.

Nel trambusto causato dal nuovo conflitto in cui, il 10 giugno 1940, anche l'Italia si era incoscientemente gettata, l'Ovra non si era scordata di Pietro Tresso, le cui tracce non aveva mai smesso di seguire e, nel maggio 1941, chiese una prima volta alla *Gestapo* di consegnare alle autorità di frontiera “*il pericoloso comunista Pietro Tresso, compreso nell'elenco Agg. «attentatori»*”.

Nell'estate successiva, indirizzata da una probabile soffiata, la *Gestapo* si recò una prima volta alla portineria di Boulevard Péreire per chiedere informazioni su di lui. Allarmato dalla vi-

sita, Pietro Tresso decise di spostarsi a Marsiglia, nella zona “libera”, non assoggettata all’occupazione tedesca, assieme all’amico e dirigente trockijsta Louis Rigaudias, mentre Deborah rimase a Parigi, mantenendo il suo lavoro. A Marsiglia Pietro prese contatto con Albert Demazière, responsabile politico dei Comitati per la IV Internazionale ⁵², e, con lo pseudonimo di “Julien Pierotti”, entrò a far parte della direzione che coordinava le attività del POI nella zona libera rivestendo la mansione di responsabile dei collegamenti internazionali. Al tempo stesso prese a collaborare con il *Centre Américain de Secours (CAS)*, emanazione dell’americano *Emergency Rescue Committee* diretto dal quacchero statunitense Varian Fry, che si occupava dell’espatrio dei perseguitati politici antifascisti e antinazisti.

Durante la sua permanenza nel sud della Francia Pietro mantenne una regolare corrispondenza con Deborah, utilizzando lo pseudonimo di “Pierette Lenoir” e un codice cifrato. Pur con queste avvertenze, la corrispondenza tra i due compagni non sfuggì alle autorità d’occupazione e in dicembre “Barbara” ricevette una nuova visita della *Gestapo* a caccia di “Blasco”. “Barbara” capì che non era il caso di confidare ulteriormente nella fortuna: sul suo capo, oltre all’accusa di svolgere attività sovversiva, pendeva pericolosamente anche l’origine ebraica, che lei non aveva mai denunciato alle autorità francesi ma della quale avrebbero potuto prima o poi venire a conoscenza i tedeschi, che avevano già iniziato le deportazioni verso i campi di concentramento. Il giorno dopo lasciò Parigi per ricongiungersi con “Blasco” a Marsiglia, dove trovò un nuovo lavoro e, pur frequentando regolarmente il suo compagno, un altro alloggio separato.

Nel gennaio 1942 Rigaudias riuscì a lasciare Marsiglia e a rifugiarsi a Cuba. Più tardi egli raccontò di aver tentato più volte di convincere “Blasco” a seguirlo: questi, tuttavia, si rifiutò con il pretesto che alla sua età non se la sentiva di impa-

⁵² *Comités Français pur la Quatrieme Internationale (CFpQI)*.

rare un'altra lingua ⁵³. Vi è evidenza che "Blasco" dovette ricredersi nelle sue decisioni, poiché nei mesi seguenti cercò di ottenere per sé e per Deborah un visto per recarsi negli Stati Uniti e quindi in Messico, per quanto anche in quest'ultimo paese non avrebbe potuto sentirsi del tutto al sicuro dopo l'assassinio di Trockij. Benché aiutato sia da Ignazio Silone sia da Luigi Antonini, presidente dell'*Italian Dress and Waistmakers Union* di New York, la mancanza di documenti in regola gli impedì di ottenere l'agognato visto.

L'arresto

Nel periodo trascorso a Marsiglia "Blasco" continuò a occuparsi delle attività resistenziali organizzate dalla frazione trockijsta della Francia meridionale assoggettata alla Repubblica di Vichy, che si esprimevano soprattutto attraverso una fitta opera di propaganda. Ma nel giugno 1942, al termine di lunghe indagini di polizia condotte a Marsiglia, Lione, Tolosa, Grenoble e Clermont-Ferrand, la direzione dei *CFpQI* fu colpita da una pesante repressione. La versione più comune è che l'ondata di arresti sia stata provocata dalla diffusione di volantini di contenuto critico nei confronti del governo Pétain e di chiara ispirazione trockijsta. Esistono, tuttavia, altre due versioni secondo le quali la causa degli arresti sarebbe, rispettivamente, il ritrovamento a Casablanca di documenti microfilmati provenienti dal Segretariato internazionale trockijsta e celati dentro una saponetta, oppure l'opera di un provocatore, Michel Kokoczynski, fuggito in Algeria "dimenticando" in un cassetto di una scrivania del CAS un documento sulla natura reazionaria del governo di Vichy ⁵⁴. Il 2 giugno 1942 una squadra speciale della polizia francese, al comando del com-

⁵³ PAOLO CASCIOLA, *Il "caso Blasco". La verità sull'assassinio di Pietro Tresso, vittima italiana dello stalinismo*, in "Ragionamenti sui fatti e le immagini della storia", n. 41, novembre/dicembre 1994.

⁵⁴ Dopo la Liberazione, pur essendo stato militante trockijsta, Kokoczynski entrò nel *PCF* con il nome di "Michel Rouze". Cfr. PAOLO CASCIOLA, *Il "caso Blasco" ...*, cit., p. 72.

missario Pierre Sirinelli, effettuò una vasta retata tra i militanti trockijsti, arrestando tra gli altri anche “Blasco” e “Barbara”.

Pietro fu imprigionato nell’Haut Fort Saint-Nicholas di Marsiglia, assieme a Jean Reboul e Albert Demazière, mentre “Barbara” fu condotta al carcere femminile di Présentines. “Blasco” fu sottoposto a stringenti interrogatori, duramente picchiato e torturato in presenza di “Barbara” per convincere almeno uno dei due a parlare, ma inutilmente. Visto il loro ostinato silenzio, furono entrambi tratti in causa e denunciati al tribunale per aver violato le leggi pètainiste. Il 30 settembre Pietro, Deborah e gli altri militanti trockijsti arrestati con loro vennero processati dalla Sezione speciale della XV Divisione Militare del Tribunale di Marsiglia, sotto l’accusa - paradossale per dei trockijsti - di aver *“esercitato un’attività proibita avente direttamente o indirettamente per obiettivo la propaganda di parole d’ordine emananti o attinenti alla Terza Internazionale”*, ossia a quella stalinista.

Il collegio di avvocati difensori - composto, tra gli altri, da Gaston Defferre, Germaine Poinso-Chapuis e Gaston Monnerville, che nel dopoguerra ascesero a importanti cariche professionali e politiche - riuscì a risparmiare agli imputati sanzioni ben più gravi di quelle attese. “Barbara” fu assolta, mentre “Blasco” fu condannato a dieci anni di lavori forzati e privato dei diritti civili e del permesso di soggiorno per lo stesso periodo. Per motivi che si ignorano, benché informate dell’arresto di Tresso le autorità italiane non chiesero la sua estradizione né al governo di Pétain né, più tardi, quando l’intero paese fu occupato, alle autorità tedesche.

Due settimane dopo la conclusione del processo Pietro Tresso, assieme a Jean Reboul, Albert Demazière e Abraham Sadek, con i quali condividerà la successiva prigionia, fu trasferito al carcere di Lodève, nel dipartimento dell’Herault. Lì i quattro incontrarono Maurice Sieglmann, meglio noto con lo pseudonimo di “Pierre Salini”, un altro dirigente trockijsta che era caduto in una grave forma depressiva a causa dell’ostilità che da mesi i detenuti stalinisti gli riservavano. Dalla sua prima destinazione di prigionia, “Blasco” intrecciò una fitta corrispondenza con Deborah - che da allora in avanti ribattezzò “Cocola” - e con la sorella di lei, Gabriella, compagna di Si-

lone. Attraverso queste lettere, scritte utilizzando un codice cifrato - talora di difficile interpretazione per gli studiosi che anni dopo avrebbero ricostruito la biografia del rivoluzionario magrediense - possediamo uno spaccato della vita quotidiana dei carcerati politici di Lodève. I cinque militanti riuscirono a farsi assegnare una cella tutta per loro, nella quale crearono una piccola biblioteca: avevano molto tempo libero, che potevano dedicare allo studio di varie materie e alle letture consentite, ma l'atmosfera era guastata dall'atteggiamento degli "altri" comunisti, che non nascondevano il proprio disprezzo verso i militanti della IV Internazionale.

La situazione divenne più grave a partire dal mese di novembre quando, a causa delle pesanti sconfitte che si iniziarono a registrare sui vari fronti di guerra, la Germania decise di occupare anche la parte meridionale della Francia fino ad allora affidata al governo collaborazionista di Pétain, sciogliendo anche l'ultimo simulacro dell'esercito francese.

In conseguenza di ciò le carceri militari furono sgomberate e i detenuti di Lodève furono trasferiti al campo di prigionia di Mauzac, in Dordogna. La traduzione fu estenuante: 50 ore di viaggio senza mai scendere da un gelido vagone, ristretti in uno spazio che non permetteva di stendersi sul pavimento. Ma la permanenza a Mauzac fu di breve durata perché il 18 dicembre, con un trasferimento altrettanto duro, "Blasco" con altri 43 prigionieri fu tradotto al carcere di Puy-en-Velay, in Alta Loira, sinistro carcere di aspetto medioevale benché fosse stato costruito neppure cinquant'anni prima, al quale Pietro Tresso giunse febbricitante e con una forte bronchite causata dalle dure condizioni che aveva subito a Mauzac.

Le notizie che giungevano dall'esterno sulle continue sconfitte subite dai tedeschi suscitarono nei reclusi timori fondati di venire deportati in Germania. Fu allora che, sollecitato da Ignazio Silone, Emilio Lussu - allora dirigente di "Giustizia e Libertà" - si impegnò a mettere a punto un piano per l'evasione di Pietro Tresso dal carcere. Per ragioni a noi assolutamente sconosciute, quel piano non poté essere realizzato.

A fine gennaio 1943 "Blasco" incitò "Barbara" ad abbandonare Marsiglia, divenuta sempre più pericolosa per la sua attività politica e per le sue origini ebraiche. Lei, al contrario, mo-

strando la tenacia e il coraggio che l'avevano sostenuta in un quarto di secolo di militanza, decise di rimanere nella città dalla quale poteva essere di maggior conforto al suo compagno.



Un'immagine recente della *maison d'arrêt départementale* di Puy-en-Velay (tratta dal sito www.annuaires.justice.gouv.fr).

Il mese successivo, infatti, ottenuto il permesso per una breve visita, “Barbara” si recò a Puy-en-Velay, dove poté scambiare con Pietro un breve colloquio, senza però riuscire a scorgerlo attraverso la fitta grata che li divideva. “Blasco” le confidò che le condizioni cui erano assoggettati i prigionieri politici erano alquanto diverse dalle precedenti: soffrivano il freddo intenso, ricevevano razioni alimentari assolutamente insufficienti e non potevano leggere. Più pesante era anche l'ostilità che i detenuti politici stalinisti dimostravano loro: a Puy-en-Velay, infatti, erano rinchiusi parecchi comunisti del *PCF* o della *Jeunesse Communiste* che più tardi avrebbero rivestito posizioni di rilievo nella Resistenza francese. Il 25 aprile un nucleo di resistenti, che avrebbe dato vita al *maquis* “Wodli”⁵⁵ organizzò dall'esterno una prima evasione di un gruppo

⁵⁵ Così chiamato in onore di George Wodli, membro del Comitato Centrale del *PCF* impiccato dalla *Gestapo* a Struthof (Basso Reno) qualche mese prima.

di 26 detenuti, dai quali furono volutamente esclusi i trockijsti e i prigionieri più giovani, ritenuti influenzati dalla “nefasta” propaganda dei primi. Dopo quell’evasione le condizioni dei reclusi rimasti peggiorarono drasticamente per le ritorsioni dei carcerieri nei loro confronti.

“Barbara” non poté più ritornare a far visita a Pietro in carcere, ma si trattenne comunque a Marsiglia e, dopo la caduta di Mussolini il 25 luglio 1943, tentò più volte, senza successo, di far estradare il suo compagno in Italia. La successiva comunicazione dell’armistizio tra Badoglio e gli angloamericani instillò anche in “Blasco” una certa speranza nella felice conclusione della sua prigionia:

*“Gli avvenimenti sembrano precipitare ed il giorno della nostra liberazione può essere vicino. Sono certo che, per quel giorno, tu sarai a Le Puy ad aspettarmi all’uscita della prigione e mi porterai una camicia e una cravatta. Per il resto mi cambierò a casa”*⁵⁶.

Le cose, purtroppo, andarono ben diversamente.

L’evasione dal carcere e la morte

A partire dal mese di settembre l’ostilità che gli stalinisti avevano da sempre dimostrato nei confronti dei detenuti trockijsti si tramutò in palesi minacce di eliminazione fisica da parte di “Don Basile” - nome in codice per Stalin e gli stalinisti - come “Blasco” confidò senza remore a “Barbara”:

*“Sembra che il cugino di Ercoli abbia deciso di sbarazzarsi alla prima occasione - e questa dovrebbe presentarsi presto - sia di Bébert [Demazière] che della piccola famiglia raccolta attorno a lui [Tresso, Reboul, Ségal e Sadek]”*⁵⁷.

⁵⁶ Pietro Tresso a “Barbara”, *Le Puy 12 settembre 1943* in PAOLO CASCIOLA-GIORGIO SERMASI, *Vita di Blasco...*, cit., pp. 237-238.

⁵⁷ PAOLO CASCIOLA, *Il “caso Blasco” ...*, cit., p. 73. “Ercoli” era il nome di copertura di Palmiro Togliatti. “I cugini di Ercoli” e “i devoti

In uno stato psicologico esasperante, causato dalla duplice minaccia, esterna e interna, all'incolumità fisica dei cinque militanti trockijsti, che si sovrapponeva alle insostenibili condizioni della prigionia, nella notte tra il 1° e il 2 ottobre 1943 si verificò una seconda evasione dal carcere di Puy-en-Velay. Organizzatori dell'evasione furono Antoine Rey e Victor Joannes, sostenuti dai servizi segreti inglesi e da una rete di golliisti, in collaborazione con un secondino, militante socialista, che lavorava per il *SOE* "*Special Operations Executive*". L'evacuazione dei detenuti, invece, fu effettuata dagli uomini del "Wodli" al comando di Giovanni "Jean" Sosso, nato in Italia ma emigrato da bambino dapprima in Belgio, poi in Francia, dalla quale negli anni seguenti si allontanò per alcune missioni in Belgio e in URSS. Noto come "capitano Jean" e, più tardi, "colonnello Quillemot", era la massima autorità della Resistenza locale, sospettato di essere da tempo legato ai servizi segreti di Mosca.

Tra i prigionieri liberati, in numero di 79, questa volta vi erano anche Pietro Tresso e gli altri quattro trockijsti. Gli evasi furono divisi in due gruppi: il primo, formato dai futuri quadri dei *Franc Tireurs et Partisans*, si allontanò su un camion portandosi al campo partigiano "Gabriel Péri"⁵⁸ in prossimità di St. Gervaise d'Auvergne, mentre il secondo, nel quale erano compresi i cinque trockijsti, si diresse a piedi verso Yssingeaux e, dopo una marcia massacrante, giunse al *maquis* di Raffy, sopra Queyrières, il cui comando era affidato a Giovanni Sosso.

I nuovi arrivati furono sistemati in alcune fattorie abbandonate alla periferia del villaggio, a 1200 metri di altezza: Albert Demazière, inspiegabilmente, fu tenuto separato dagli altri quattro trockijsti, che non rivedrà mai più. L'accoglienza loro riservata non fu certo delle migliori: tutti gli altri ex detenuti appartenevano al *PCF* o alla *Jeunesse communiste* e consideravano i trockijsti dei nemici, "burattini manipolati dalla

di San Giuseppe" erano altre espressioni con cui i trockijsti italiani tra di loro indicavano gli stalinisti.

⁵⁸ Dal nome di un dirigente del *PCF* fucilato dai tedeschi a Mont Valérien nel 1941.

Gestapo, “avanguardia del fascismo” e “pilastro della reazione”. Avendo subodorato che le minacce già ricevute all’interno del carcere potevano prima o poi concretizzarsi, quattro giorni più tardi Albert Demazière, approfittando di un servizio al quale era stato comandato assieme ad altri due partigiani, riuscì a fuggire dal *maquis*.

La fuga di Demazière provocò un inevitabile inasprimento delle condizioni in cui versavano i quattro trockijsti rimasti nelle mani dei *maquisards*, ma permise di diffondere all’esterno la notizia dell’evasione da Puy-en-Velay, tenuta segreta dai tedeschi per ovvi motivi, e i rischi ai quali essi erano sottoposti. Due importanti dirigenti della Resistenza, Yves De Botton e Marc Bloch ⁵⁹, venuti a conoscenza della tragica situazione di Tresso e dei suoi compagni, tentarono di ottenere la loro liberazione. Vi è pure notizia di un altro tentativo, destinato come il precedente all’insuccesso, di Silone per sottrarli a quella che era subito apparsa come la loro inevitabile fine.

La decisione di eliminarli, come risulterà più tardi da parecchie testimonianze, era già stata presa da tempo. I partigiani del *maquis* “Wodli” ne parlarono più volte tra di loro, ma per la sua attuazione era necessario ricevere un ordine da un livello superiore a quello dei *maquisards* e questo ordine sembra sia stato recapitato da una certa “Germaine”, agente di collegamento del *maquis*. Alla metà di ottobre ai quattro trockijsti rimasti nelle mani del “Wodli” fu richiesto di redigere la propria biografia politica, che fu recapitata ai dirigenti del *PCF*. Qualche giorno più tardi, verosimilmente il 26 o 27 ottobre, i prigionieri furono condotti in un bosco nei pressi della base da un gruppo di partigiani inviati da Giovanni Sosso, il “capitano Jean”, comandante del *maquis*. Tresso e i suoi compagni capirono il motivo della insolita passeggiata e tentarono di fuggire, cadendo sotto le raffiche di mitra. Stando alle testimonianze, per uno di loro la fine fu particolarmente atroce.

⁵⁹ Il famoso storico sarà catturato in primavera dalla *Gestapo* e fucilato il 16 giugno 1944.

Poi furono sepolti in quattro buche a breve distanza dalla fattoria nella quale erano stati tenuti fino ad allora ⁶⁰.

L'uccisione dei quattro militanti, in particolare di Pietro Tresso, protagonista di levatura europea della storia del movimento comunista, non fu certamente un fatto locale. Qualcuno molto al di sopra di Sosso nella gerarchia del *PCF* dovette comandare la soppressione, dopo aver ricevuto la ratifica dagli apparati dell'Internazionale Comunista di Mosca e, verosimilmente, anche dal PCd'I. Questa attesa potrebbe giustificare le oltre tre settimane trascorse dall'evasione dal carcere di Puy-en-Velay alla soppressione. Per quanto riguarda il PCd'I, è stata avanzata una probabile responsabilità diretta di Giulio Cerreti, un alto dirigente dell'apparato dell'Internazionale, mentre Togliatti, benché non responsabile della decisione, avrebbe coperto per tutti gli anni seguenti l'intera vicenda, come fece del resto per tutte le persecuzioni e le eliminazioni degli italiani rifugiatisi in URSS ⁶¹.

La difficile ricerca della verità

Rimasta senza notizie di "Blasco" dopo la sua "liberazione" dal carcere di Puy-en-Velay, Deborah Seidenfeld passò lunghi mesi di disperazione in una logorante attesa, finché si decise a muovere i primi passi. Già dagli ultimi giorni del 1944, tuttavia, lei era stata messa al corrente da uno degli evasi da Puy-en-Velay, Salvatore Moro, della presenza di Tresso a Raffy e dello sbandamento del campo "Wodli", verificatosi alla metà di novembre 1943. Quando il *maquis* si ricostituì, alcuni mesi più tardi, a Sestrières, i quattro trockijsti non figuravano più tra i presenti.

Nei primi mesi del 1945 Deborah si recò a Parigi, dove incontrò Paul Schmierer, un medico socialista che aveva fatto parte del *Parti Socialiste Ouvrier et Paysan* ed era stato un membro del CAS di Marsiglia assieme a "Blasco", il quale al-

⁶⁰ PIERRE BROUE'-RAYMOND VACHERON, *Assassini nel maquis...*, cit., pp. 106-109.

⁶¹ *Ibidem*, pp. 103-105.

cuni mesi prima aveva riferito alla moglie di Maurice Sieglmann - *alias* "Pierre Salini" - la presenza di Tresso in Alta Loira. Poi attese invano gli esiti delle ricerche condotte da Raymond, la compagna di Albert Demazière, che dopo la fuga non aveva dato più notizie di sé.

Insoddisfatta di questi primi tentativi, nell'aprile 1945 Deborah si risolse a recarsi personalmente in Alta Loira per condurre le indagini tra i possibili testimoni degli eventi. Riuscì a parlare con Théodore Vial-Massat, un altro degli evasi da Puy-en-Velay che poi era divenuto comandante del *maquis* "Wodli", scontrandosi tuttavia contro la sua ostinazione nell'affermare di non aver mai visto quell'uomo che lei cercava. Giunse sino a Raffy, incontrando Nicolas, un vecchio contadino che viveva vicino al *maquis* e che riconobbe in una foto Pietro che, assieme agli altri trockijsti, era giunto al villaggio sotto la minaccia delle armi impugnate da alcuni giovani partigiani.

Pur rafforzandosi nella convinzione che la scomparsa di "Blasco" non fosse in alcun caso attribuibile a "cause naturali", bensì a una decisione presa di comune accordo dai vertici francesi e italiani dei rispettivi Partiti comunisti, nemmeno Deborah riuscì a scoprire nulla. Arresasi di fronte al muro di omertà che aveva incontrato, fece rientro in Italia nell'autunno di quell'anno dopo vent'anni di esilio, stabilendosi a Rimini, dove rivestì un incarico amministrativo presso il Centro educativo italo-svizzero.

Durante gli anni che seguirono il suo ritorno in Italia, Deborah non cessò un attimo il suo impegno per denunciare l'accaduto e per tentare di chiarire le circostanze della sparizione del suo compagno. Si recò, infatti, ancora altre volte in Francia, ripercorrendo i luoghi dove si era svolto l'ultimo atto della tragedia, intervistando le persone e cercando nuove testimonianze che le permettessero almeno di ritrovare i resti di "Blasco". Chiese dei chiarimenti ai vertici del PCI rientrati in Italia, in particolare a Mauro Scoccimarro, non ottenendo tuttavia alcuna risposta alla lettera inviataagli.

Una prima breccia nella cortina di silenzio stesa attorno alla morte del prestigioso rivoluzionario fu aperta dalla pubbli-

cazione del libro di Alfredo Azzaroni ⁶², che suscitò negli ambienti della sinistra un acceso dibattito. Su iniziativa della sezione del PCI di Treviso sorse un comitato il cui obiettivo era la divulgazione della figura del militante e la restituzione del “*posto che gli spetta nella storia del movimento operaio italiano ed europeo*” ⁶³. Il segretario del Comitato, Emilio Franzin, si rivolse direttamente a Togliatti per chiedergli di promuovere un’inchiesta sulla scomparsa di Tresso, ma questi gli rispose con una lettera nella quale, oltre a non aderire alla richiesta, escluse che tra il PCd’I e Tresso vi fossero stati contrasti “*fuori dal terreno politico*” ⁶⁴.

Pochi mesi più tardi il compito di smentire le esplicite accuse rivolte da Azzaroni al PCI fu assunto da Stefano Schiapparelli, funzionario del PCd’I di lunga data, poi dirigente della Resistenza in Francia, in Emilia Romagna e in Veneto e infine segretario della Federazione provinciale del PCI di Vicenza. In una lettera indirizzata a “Rinascita”, il settimanale diretto da Togliatti, egli sostenne di avere saputo, per testimonianza diretta, che Tresso era deceduto per cause naturali, addebitando la sua morte alla TBC che lo affliggeva sin dal periodo trascorso sotto le armi. Si trattò di un ridicolo e insostenibile tentativo di mascherare la verità al quale Azzaroni ribatté con veemenza in una successiva lettera. Ammesso che la morte di “Blasco” fosse avvenuta per cause naturali, che ne è stato degli altri tre militanti, ben più giovani di Tresso: anche loro scomparsi “per cause naturali”? E perché questa “verità” è trapelata solo vent’anni più tardi? Perché non ne furono messi a conoscenza i familiari? Perché tale versione non fu impugnata prima dal PCI per rigettare le accuse di responsabilità nell’eliminazione di un avversario?

Togliatti non pubblicò la lettera di Azzaroni ma si limitò a dichiarare, in un trafiletto, che un’inchiesta “*né possibile né rilevante per il PCI*” ⁶⁵ era stata già svolta dal PCF il quale,

⁶² ALFREDO AZZARONI, *Blasco ...*, cit.

⁶³ PAOLO CASCIOLA, *Il “caso Blasco” ...*, cit., p. 76

⁶⁴ *Ivi*.

⁶⁵ *Ibidem*, p. 77.

tuttavia, si rifiutò di fornire alcuna informazione a Deborah sulla fine del suo compagno.

Un'importante testimonianza è quella rilasciata da Gianfranco Berardi, giornalista de "L'Unità" e militante del PCI-PDS, ma anche amico di Alfonso Leonetti, che con "Blasco" aveva condiviso l'espulsione dal PCd'I, rientrando tuttavia nel PCI dopo la Liberazione. In un articolo pubblicato in occasione del centenario della nascita di Pietro Tresso, Berardi scrisse che pochi giorni prima della morte, nel dicembre 1984, Leonetti gli aveva rivelato di possedere alcuni documenti che provavano in modo inequivocabile le responsabilità nella decisione di sopprimere "Blasco". Documenti che, pochi giorni prima, due persone inviate dall'ufficio di segreteria del PDS - allora retta da Natta - gli avevano chiesto di poter distruggere. Leonetti rifiutò il permesso, anche se poi quelle carte finirono in mani "non sicure" e, sentendosi vicino alla fine, chiese all'amico Berardi di impegnarsi a risollevarne la questione della morte di Tresso, ma non prima di dieci anni e, soprattutto, non prima della maturazione di talune condizioni politiche, "*per non fare un favore a Craxi*"⁶⁶.

Le circostanze in cui avvenne la soppressione di Pietro Tresso, Jean Reboul, Maurice Sieglmann e Abraham Sadek poterono essere ricostruite solamente nella prima metà degli anni '90, dopo gli sconvolgimenti politici che provocarono il crollo dell'URSS e una profonda crisi nei partiti comunisti europei fino ad allora legati al regime sovietico. Fu raccogliendo le testimonianze di molti componenti del *maquis* "Wodli" ancora viventi e stanchi di mantenere il silenzio che due ricercatori francesi, Pierre Brouè e Raymond Vacheron, poterono provare la violenta eliminazione dei quattro trockijsti e ipotizzare le responsabilità a vari livelli nella sua decisione e nella sua copertura.

⁶⁶ L'articolo di GIANFRANCO BERARDI, *Francia 1944. Com'è morto Pietro Tresso*, pubblicato su "L'Unità" del 3 gennaio 1993 è riportato in PIERRE BROUÈ-RAYMOND VACHERON, *Assassini nel maquis...*, cit., pp. 158-160.

Ma tutto questo Deborah Seidenfeld poté solo intuirlo, senza averne mai le prove certe. “Barbara”, “Ghita”, “Blascotte”, “Cocola”, intrepida rivoluzionaria e fedele compagna di Pietro Tresso per oltre vent’anni, si spense a Rimini nel novembre 1978, senza aver mai smesso un attimo di ricercare la verità sulla fine del prestigioso leader politico e sindacale. Oggi, a cinquant’anni di distanza dai primi sforzi per riabilitarne la figura, grazie alle pubblicazioni di Ezio Simini, di Nevio Furegon e di Emilio Franzina, agli studi di Paolo Casciola e Giorgio Sermasi, alle ricerche di Brouè e Vacheron, alle innumerevoli citazioni su quotidiani e periodici e in siti Internet, Pietro Tresso ha finalmente riacquisito la dignità e la memoria storica che gli competono.

In conclusione di questo breve saggio, voglio ricordarlo con queste belle parole di Riccardo Salvador:

*“... Tresso cadde lungo la strada tormentata di chi è alla ricerca della verità marxista e per questo possiamo dire che è caduto in piedi ...”*⁶⁷.

⁶⁷ *Due ricordi di Tresso. Riccardo Salvador, cit.*



**In tenebras
forti animo inspice**

€. 3,00